

Eine Welt Un seul monde Un solo mondo



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Direzione dello sviluppo
e della cooperazione DSC

N. 3/ SETTEMBRE 2015
LA RIVISTA DELLA DSC
PER LO SVILUPPO E LA
COOPERAZIONE
www.dsc.admin.ch

Salute per tutti

Un diritto umano
difficile da attuare

Zone d'ombra in Lettonia,
considerata Stato modello

I preziosi escrementi,
tra tabù e riciclaggio



Sommario

DOSSIER



SALUTE

6 Salute per tutti

400 milioni di persone non hanno accesso a prestazioni sanitarie adeguate. Un'iniziativa internazionale intende finalmente colmare questa lacuna

11 Maggiore solidarietà in campo sanitario

Thomas Schwarz, direttore di Medicus Mundi International, chiede alla comunità internazionale di assumersi maggiori responsabilità

13 Malattie poco redditizie

Alcuni partenariati pubblico-privati, a cui partecipa anche la Svizzera, promuovono la ricerca su patologie neglette dall'industria farmaceutica

15 Le équipes sanitarie: una pedina fondamentale

Nelle zone discoste del Burundi si tenta di migliorare la qualità dell'assistenza sanitaria con azioni specifiche

17 Cifre e fatti

ORIZZONTI



18 Salari bassi per rilanciare la crescita

La Lettonia è considerata l'allievo modello nell'Unione europea. Nonostante la ripresa economica, un abitante su tre è sull'orlo della povertà e dell'emarginazione sociale

21 Sul campo con...

Patrick Etienne, direttore dell'Ufficio per il contributo svizzero nei Paesi baltici

22 La Lettonia e la guerra

Agnese Lūse scava nella memoria storica della Lettonia, scoprendo tante analogie con l'attuale situazione geopolitica del suo Paese

DSC



23 Laboratori per risparmiare energia

La DSC sostiene progetti per assicurare l'approvvigionamento idrico e per migliorare le condizioni igienico-sanitarie in Uzbekistan e in Tagikistan

24 Lotta alle frodi elettorali

Con il sostegno della DSC, il Kirghizistan si prepara alle elezioni, dotando i seggi con urne elettroniche e sensibilizzando la popolazione sui nuovi processi democratici

FORUM



27 La ricchezza dimenticata in bagno

L'urina e le feci umane non sono solo un problema sanitario, ma anche una risorsa; se trattate in maniera adeguata, si trasformano in un prezioso fertilizzante

30 Confessioni di un sedicente profugo

Carta bianca: Marius Ivaškevičius descrive come la paura aleggi ovunque in Lituania

CULTURA



31 L'Avana, tra decadenza ed eleganza

Il centro storico della capitale cubana è una destinazione molto amata dai turisti. Per gli abitanti è invece una città piena di case sovraffollate e fatiscenti

3 Editoriale

4 Periscopio

26 Dietro le quinte della DSC

34 Servizio

35 Nota d'autore con Gabriele Genini

35 Impressum

La Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC), l'agenzia dello sviluppo in seno al Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE), è l'editrice di «Un solo mondo». La rivista non è una pubblicazione ufficiale in senso stretto; presenta, infatti, anche opinioni diverse. Gli articoli pertanto non esprimono sempre il punto di vista della DSC e delle autorità federali.

Editoriale



La salute è un diritto umano

Secondo il rapporto mondiale sulla felicità 2015 (*World Happiness Report*), gli svizzeri sono le persone più felici al mondo. Un importante fattore menzionato ripetutamente dagli intervistati è l'aspettativa di vita, abbinata alla buona salute.

La salute non è soltanto un bene personale: ha anche importanti implicazioni economiche. Esiste, infatti, una correlazione tra salute della popolazione e reddito nazionale: più le persone sono in salute, più sono produttive. E più sono produttive, più salute possono permettersi. Dopo gli statunitensi, gli svizzeri sono il popolo con la spesa sanitaria più elevata.

In molti Paesi del mondo mancano però i mezzi per garantire a tutti l'accesso ai servizi sanitari indispensabili. Attraverso il suo programma globale per la salute e i numerosi progetti bilaterali attuati nei Paesi partner, la DSC cerca di fare la sua parte affinché le risorse sanitarie siano ripartite in maniera più equa a livello mondiale.

Nelle regioni con una scarsa offerta di servizi sanitari è possibile ottenere notevoli miglioramenti con investimenti relativamente modesti. Nel mese di marzo mi sono recato in Laos, dove ho visitato un villaggio raggiungibile dal capoluogo provinciale Luang Prabang solo dopo diverse ore di navigazione. La DSC sostiene un piccolo centro sanitario nel quale due coppie locali di coniugi con una formazione medica si prendono cura degli abitanti ammalati, somministrando loro medicinali e terapie semplici a ogni ora del giorno e della notte. Se per me, cittadino svizzero, la tenda sanitaria ricorda quella usata durante le manifestazioni sportive, per la popolazione di questo villaggio significa invece un notevole miglioramento dell'assistenza sanitaria. La clinica locale era una richiesta prioritaria delle donne che, in un processo democratico partito dal basso e organizzato dalla DSC, sono riuscite a imporsi sulla volontà degli uomini del villaggio. Con i mezzi a disposizione, questi

ultimi avrebbero preferito costruire una strada, giacché il villaggio è raggiungibile solamente per via fluviale, lungo il Mekong. Beato chi non è costretto a prendere simili decisioni!

In Cambogia ho potuto farmi un'idea dello straordinario lavoro svolto negli ospedali Kantha Bopha del dottor Beat Richner. Le cinque cliniche sono talmente importanti per il sistema sanitario locale che non se ne può più fare a meno. Secondo le stime dello stesso Richner, queste strutture curano secondo gli standard occidentali circa l'ottanta per cento dei bambini malati del Paese. Ovviamente, anche qui vi è una correlazione diretta tra la qualità delle cure e le considerevoli risorse finanziarie a disposizione degli ospedali, grazie soprattutto alle generose donazioni provenienti dalla Svizzera e al contributo della DSC.

Tutti gli individui del pianeta dovrebbero poter far capo a prestazioni sanitarie simili da un punto di vista qualitativo. Tuttavia è una realtà ancora lontana in molte parti del mondo. Il divario tra poveri e ricchi è grande. Una giusta combinazione di responsabilità individuale e solidarietà, entrambe principi della cooperazione internazionale, può e deve colmare questa differenza.

Manuel Sager
Direttore della DSC

(Traduzione dal tedesco)

Periscopio



Ecobas

Argini commestibili

(gn) L'erosione e l'innalzamento del livello dei mari mette a repentaglio le regioni costiere di tutto il mondo. Proteggere i litorali con dighe di cemento è un'impresa costosa, mentre gli argini di terra non offrono una protezione sufficiente. Nell'ambito del progetto Ecobas, alcuni ricercatori provenienti da Olanda e Bangladesh hanno sviluppato nuovi metodi di protezione. Con interventi puntuali intendono modificare gli ecosistemi delle zone costiere, affinché riescano ad auto-difendersi dal vento e dalle onde. Un progetto pilota è stato realizzato al largo della costa dell'isola bengalese di Kutubdia, dove sono stati costruiti dei banchi di ostriche. «Si è rivelata la soluzione migliore, in termini sia tecnici sia finanziari», afferma Tom Ysebaert dell'Istituto olandese di ricerca Imares. «Le ostriche si abbarbicano negli spazi vuoti della struttura di cemento, che nel contempo offre un nuovo habitat a pesci e gamberi». La scogliera dovrebbe crescere ogni anno di due centimetri, tenendo così il passo con l'innalzamento del livello del mare. Oltre ad offrire protezione alle popolazioni costiere, l'argine garantisce anche un reddito aggiuntivo. Per metro quadro si prevede una raccolta di 5,6 chili di ostriche all'anno, senza arrecare alcun danno alle barriere. Per proteggere la costa in modo efficace servono anche altre misure: sul litorale sono state piantate mangrovie, che formano una sorta di seconda linea di difesa contro il mare. www.wageningenur.nl (ecobas)

Terra preta

(gn) In epoca precolombiana, il bacino dell'Amazzonia era molto più popolato rispetto a oggi. Nella regione vivevano quasi dieci milioni di persone. Le grandi superfici di terreni fertili sono il loro lascito; è la cosiddetta terra preta, termine portoghese che significa «terra nera». È un terreno molto ricco di biomassa carbonizzata, rifiuti

organici e materiale osseo; una fonte preziosa di fosfati e calcio. Oggi, in tutto il mondo i ricercatori analizzano la composizione precisa di questi suoli, che si contraddistinguono soprattutto per la loro fertilità autorigenerante. L'obiettivo perseguito dagli studiosi è di ottenere delle indicazioni su come migliorare l'agricoltura tropicale. Fino ad oggi si sa ben

poco sulle origini della terra preta. Susanna Hecht, esperta dell'Amazzonia, ci fornisce alcuni indizi: la popolazione indigena dei Kayapos sul Rio Xingu, in Brasile, migliora la qualità dei suoi terreni bruciando sui campi erbacce, arbusti e i resti delle piante a uso alimentare. Il carbone così ottenuto è arricchito con il paccame e la cenere dei camini.

Occhiali da un dollaro

(mw) Chi ha problemi di vista ed è sprovvisto di occhiali è perduto a scuola, sul lavoro o nel traffico. Milioni di persone nei Paesi in via di sviluppo non possono però permetterseli. Martin Aufmuth, maestro di scuola media di Erlangen, città tedesca, ha cercato una soluzione al problema e nella cantina di casa ha sviluppato un semplice modello di occhiali, il cui costo ammonta ad appena un dollaro. La montatura degli occhiali è in acciaio inossidabile e le lenti pretagliate sono in policarbonato. In corsi intensivi della durata di 14 giorni le persone interessate ricevono un'istruzione ad hoc, sia per la vendita degli occhiali, sia per la costruzione delle lenti. Per la produzione hanno a disposizione piegatrici con cui realizzare la curvatura giusta. L'attrezzatura dell'ottico comprende anche una cassetta contenente 25 lenti con diottrie diverse. Gli occhiali sono venduti a un prezzo equivalente a due o tre paghe giornaliere locali. Le entrate servono a coprire il costo dei materiali e assicurano un



EinDollarBrille e.V.

reddito ai produttori di occhiali. L'idea è stata sviluppata nel 2009. Nel frattempo, l'associazione EinDollarBrille e.V. è attiva in nove Paesi, fra cui Malawi, Ruanda, Bolivia e Burkina Faso. www.onedollarglasses.org

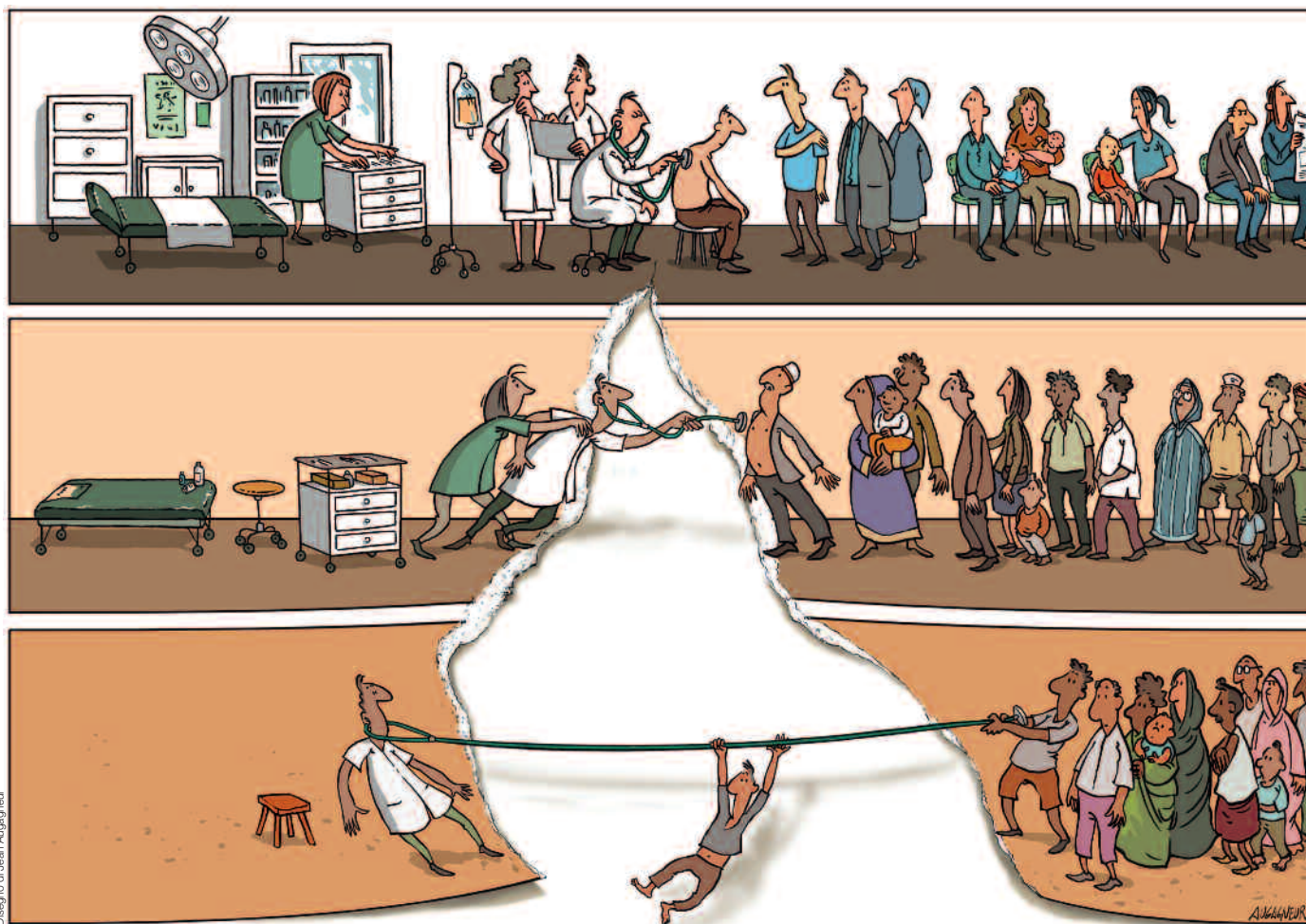
Progetto sul Nilo

(gn) Sul corso superiore del Nilo, l'Etiopia sta attualmente costruendo la più grande centrale idroelettrica dell'Africa. È un progetto ad alto rischio conflittuale nella regione. In passato, l'Egitto ha persino lanciato minacce di guerra, pur di difendere i vecchi privilegi riguardanti lo sfruttamento del



Nile Project

corso d'acqua. In questa situazione di forti tensioni, nel 2011 l'egiziano Mina Girgis, esperto in sociologia della musica, ha lanciato un progetto straordinario con cui favorire l'interscambio culturale e la condivisione di informazioni, promuovendo la soluzione pacifica del conflitto tra le popolazioni degli undici Stati bagnati dal Nilo. A farla da padrone è naturalmente la musica della regione. «Ogni anno si aggregano nuovi musicisti con nuovi strumenti, che integrano la loro tradizione nel collettivo», afferma Girgis. L'iniziativa organizza anche workshop nelle università per attirare l'attenzione di un pubblico più vasto e studiare nuovi approcci nella gestione dei problemi legati all'acqua. Nel 2014, il primo tour ha fatto tappa in Uganda,



Disegno di Jean Auggagneur

Tanzania, Kenya, Etiopia e Egitto. Nella primavera 2015 è seguito un giro negli Stati Uniti per sensibilizzare sulla tematica anche le popolazioni oltreoceano.

www.nileproject.org

Campanello d'allarme sotto la pioggia

(jls) Lo Sri Lanka è regolarmente vittima di inondazioni che causano numerosi morti e ingenti perdite economiche. L'estrema variabilità delle piogge rende difficile qualsiasi previsione. Per Yann Chemin, ricercatore presso l'Istituto internazionale di gestione dell'acqua (IWMI) a Colombo, la soluzione è semplice: occorre moltiplicare il numero di stazioni meteorologiche sull'isola affinché sia possibile far scattare

l'allarme quando le piogge raggiungono un livello pericoloso. Chemin ha sviluppato una stazione meteo mobile, che misura quasi in tempo reale l'intensità delle precipitazioni. Realizzato per lo più con materiali locali, l'apparecchio di rilevamento costa appena 250 dollari. L'IWMI prevede di produrne tredici. In caso di piogge intense, la popolazione e le autorità nelle zone a rischio potrebbero essere informate via SMS del pericolo imminente. Gli agricoltori avrebbero qualche



Neil Palmer/IWMI

ora di tempo per svuotare i serbatoi d'irrigazione e prendere altre misure atte a limitare le perdite di raccolto.

www.ivmi.cgiar.org

Foreste commestibili

(jls) Per combattere sia la malnutrizione sia la deforestazione in Malawi, l'associazione *African Moringa and Permaculture Project* (AMPP) punta sulla creazione di «foreste commestibili».

Il principio risale agli anni Settanta. È stato lanciato dal movimento per la permacultura partendo dalla convinzione che per crescere una foresta naturale non ha bisogno né di concime, né di irrigazione. Una simile foresta tenta dunque di riprodurre la struttura di questo ambiente, ma concentrandosi sulle varietà commestibili o che pos-

sono essere valorizzate dall'uomo. Una volta impiantato, questo ecosistema si alimenta e si rinnova da sé. Nel sud del Malawi, l'AMPP ha piantato un'ampia quantità di alberi che producono diverse derrate alimentari. Fra le principali varietà vi è il *Moringa oleifera*, un albero le cui foglie sono ricche di vitamine e micronutrienti. L'ONG vuole assicurare agli abitanti un'alimentazione diversificata durante tutto l'anno, così come legna e piante medicinali, limitando al contempo il rischio di inondazioni connesso al disboscamento.

www.ampp.org.uk

Salute per tutti

La salute è un diritto umano. Eppure, 400 milioni di persone non hanno accesso a prestazioni adeguate. La maggior parte vive nei Paesi poveri. Con una nuova iniziativa, la comunità internazionale intende migliorare i servizi sanitari per garantire a tutti una buona assistenza sanitaria. Di Mirella Wepf.



Alcuni pazienti aspettano di essere ricevuti per un consulto presso il centro sanitario di Bulboaca Briceni in Moldavia. Dal crollo dell'Unione sovietica mancano i mezzi per garantire un'assistenza sanitaria efficiente.

Un contadino malato di cancro rifiuta di recarsi dal medico: teme di finire sul lastrico a causa dei costi delle cure. Un giovane uomo cade dalla moto procurandosi un profondo taglio sotto l'occhio destro. Sua madre lo accompagna in ospedale, dove ci si limita a disinfettare la ferita, poiché le scorte di filo di sutura sono terminate.

«È difficile immaginarsi storie simili in Svizzera; non così in Moldavia dove sono frequenti», ricorda la dottoressa Violeta Horn-Rusnac. Infatti, la specialista di medicina interna conosce entrambe le realtà. È cresciuta a Bulboaca Briceni, a settentrione dell'ex Unione Sovietica, e ha studiato nella capitale Chisinau. Oggi vive nel can-

ton Vaud e lavora come medico di pronto soccorso per la *Fondation de Nant*, istituzione che gestisce diverse strutture psichiatriche.

L'idea di base dei sistemi sanitari dei due Paesi è del tutto simile, spiega la dottoressa. L'enorme differenza risiede nelle possibilità finanziarie. «In Svizzera ci sono molti più medici e le infrastrutture sono eccellenti», illustra Horn-Rusnac. In Moldavia, invece, la maggior parte delle strutture sanitarie è in condizioni pietose. Molti dei centri sanitari locali risalenti al regime sovietico sono abbandonati. «In Svizzera, anche chi abita in un piccolo villaggio di montagna può recarsi dal medico», dice la mamma di una bimba undicenne. Nel suo Paese, la rete sanitaria è lacunosa. Nemmeno abitare nei pressi di una clinica garantisce un'assistenza medica sufficiente. «Le mie vecchie compagne di studi hanno una buona formazio-



Un bambino e una mamma in un reparto di pediatria di un ospedale moldavo.

ne, ma devono lavorare con tecniche obsolete», racconta la donna. Gli apparecchi per la tomografia e la risonanza magnetica sono rari. La cosa peggiore è però la mancanza di laboratori medici locali. «Senza strumenti diagnostici precisi – evidenzia la dottoressa – nemmeno il miglior medico può essere un buon medico».



Un paziente in una clinica pediatrica in Svizzera gode di ogni confort possibile.

La lunga lista delle iniquità

Violeta Horn-Rusnac parla per esperienza: a causa di problemi cardiaci, sua madre deve assumere farmaci che compromettono le funzioni della ghiandola tiroidea. Per controllare i valori ematici le occorrono analisi di laboratorio. Così, più volte all'anno la donna è obbligata a percorrere oltre 250 chilometri. In Svizzera basterebbe recarsi dal medico. «Senza il mio aiuto finanziario, mia mamma non potrebbe permettersi questi test, nonostante la copertura sanitaria».

In Moldavia l'assicurazione sanitaria di base è obbligatoria dal 2004, ma copre solo una minima parte delle prestazioni. «Troppi servizi devono essere pagati di tasca propria, ma la maggior parte della gente non può permetterseli», spiega Violeta Horn-Rusnac.

I racconti del medico ricordano ancora una volta come le opportunità di vivere a lungo e in salute siano molto diverse e dipendano in gran parte dal luogo in cui una persona è venuta al mondo. E le statistiche globali non fanno che confermare questa tesi: per un bambino nato in Africa subsahariana la probabilità di morire prima del quinto anno di vita sono 30 volte superiori che in Europa occidentale. Anche per le donne, il rischio di morire di parto a causa di un'assistenza sanitaria lacunosa varia enormemente da Paese a Paese: nel 2013, nelle regioni sviluppate 2000 donne sono decedute per complicazioni durante la gravidanza o il parto. Negli Stati in via di sviluppo ed emergenti sono state quasi 300 000; 72 000 solamente in India e oltre 36 000 in Nigeria. Nello stesso anno, la tubercolosi e l'AIDS hanno ucciso 1,4 milioni di persone tra i 15 e i 49 anni, di cui quasi il 70 per cento in Africa subsahariana. Potremo elencare altre iniquità perché la lista di decessi dovuti a cure insufficienti è molto lunga. Gli esempi sono tratti dal *Global Burden of Disease Study 2013*, ricerca che si fonda sui dati raccolti da oltre un migliaio di studiosi.

L'impegno della DSC

La DSC collabora al consolidamento dei sistemi sanitari di molti dei suoi Paesi partner e si impegna su più fronti: sostiene la creazione di una copertura sanitaria globale accessibile a tutte le sfere della popolazione; promuove lo sviluppo di meccanismi innovativi di finanziamento e pagamento per il sistema sanitario; favorisce il buon governo e la partecipazione della popolazione. Per la Moldavia, ad esempio, la DSC dispone di un budget di 55 milioni di franchi per il periodo 2014-2017, la metà dei quali da investire per migliorare le cure d'urgenza per i bambini in tenera età, creare centri sanitari adatti ad accogliere i giovani, sviluppare l'assistenza medica per le popolazioni rurali e lottare contro le malattie non trasmissibili, responsabili dell'88 per cento dei decessi.

Ritrovare lo slancio con nuovi obiettivi

La visione di un'esistenza in salute per ogni individuo è ancorata nella Dichiarazione universale dei diritti umani (1948) e fissata negli obiettivi della comunità internazionale. Nonostante i progressi, ottenuti fra l'altro attraverso gli Obiettivi di sviluppo del millennio delle Nazioni Unite, si è ancora ben lungi dalla realizzazione del diritto

nere, all'età, alla fede, alla nazionalità, all'etnia, all'orientamento sessuale o a un handicap.

L'elemento cruciale: il finanziamento

Per garantire una copertura sanitaria universale ci vogliono soldi; molti soldi. La questione del finanziamento è dunque un tema ampiamente discusso nell'ambito delle trattative concernenti la

Obiettivi globali

L'OMS aveva proposto senza indugio la copertura sanitaria universale (*Universal Health Coverage UHC*) come nuovo obiettivo sanitario per l'Agenda di sviluppo post-2015 successiva agli Obiettivi di sviluppo del millennio. La Svizzera si è impegnata con altri Paesi affinché l'UHC venisse formulato solamente come obiettivo parziale. Il motivo: l'UHC indurrebbe a puntare solo sul miglioramento dell'offerta sanitaria, trascurando altri fattori importanti per la salute, come l'ambiente, l'istruzione o l'approvvigionamento di acqua potabile. Questo suggerimento è stato accolto positivamente. Oggi l'obiettivo principale nell'ambito della salute è di «creare condizioni di vita sana per tutti e a tutte le età». Oltre all'UHC sono stati definiti altri otto obiettivi parziali per la salute, fra cui la lotta alle pandemie, come l'HIV/AIDS e la malaria, o la prevenzione dell'abuso di alcol e stupefacenti.



L'Ufficio federale della sanità consiglia le seguenti vaccinazioni di base per i bambini: difterite, tetano, pertosse, infezioni invasive da Haemophilus influenzae di tipo b, poliomielite (paralisi infantile), morbillo, orecchioni e rosolia.

universale alla salute. Secondo le stime dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), per 400 milioni di persone l'accesso ai servizi sanitari è tutt'ora insufficiente.

In questo momento la comunità internazionale sta ritrovando nuovo slancio per migliorare la situazione attraverso procedure comuni: a settembre lancerà un pacchetto completo di Obiettivi di sviluppo sostenibile, i cosiddetti OSS (*Sustainable Development Goals*). Dei 169 obiettivi parziali da raggiungere entro il 2030 vi è anche lo *Universal Health Coverage UHC*, ossia la copertura sanitaria universale. Secondo la definizione dell'OMS, tutti gli esseri umani devono avere accesso alle prestazioni sanitarie senza ritrovarsi in seguito in difficoltà economiche. Per questo motivo, l'assistenza medica deve essere decentrata e geograficamente a portata di tutti; inoltre, non deve esserci nessuna discriminazione legata al ge-

definizione degli Obiettivi di sviluppo sostenibile. Infatti, molti Paesi non hanno a disposizione le risorse necessarie per garantire la realizzazione di servizi sanitari generali per i loro cittadini.

Per un finanziamento sostenibile degli obiettivi riguardanti la salute, la comunità internazionale ha perciò formulato tre priorità strategiche: migliorare la qualità e l'efficienza dei sistemi sanitari, sviluppare i meccanismi necessari per proteggere le fasce di popolazione più povere e mobilitare maggiori risorse finanziarie nazionali e internazionali. Si parte dal presupposto che anche gli Stati economicamente deboli abbiano la possibilità di destinare più soldi a favore della salute; a condizione di migliorare i sistemi fiscali e ridefinire le priorità del bilancio pubblico. Secondo l'OMS, oltre 70 Paesi investono meno del 10 per cento del loro bilancio nella salute della popolazione. L'obiettivo del 15 per cento fissato dagli Stati

africani nella Dichiarazione di Abuja del 2001 rimane un miraggio.

Nonostante gli sforzi profusi, spesso i Paesi poveri non sono in grado di garantire una copertura sanitaria adeguata. «Nazioni come la Guinea, che in questo momento può investire meno di 30 dollari all'anno nella salute dei suoi cittadini, dipendono dagli aiuti esterni, a prescindere che

Meccanismi di protezione per i poveri

Stando alle stime dell'OMS, ogni anno i costi delle prestazioni sanitarie gettano 100 milioni di persone finanziariamente non assicurate nella povertà. Per evitare di mandarle sul lastrico, basterebbe creare delle assicurazioni sanitarie locali e nazionali. Queste ultime non offrono però una protezione sufficiente: le persone con redditi esi-



Le vaccinazioni per neonati e bambini sono considerate i mezzi più efficaci per salvaguardare la loro salute. Stando alle stime dell'OMS, un bambino su cinque non è sufficientemente immunizzato contro le malattie gravi.

raggiungano o meno il 15 per cento», spiega David Evans, direttore di lunga data del dipartimento dell'OMS per il finanziamento dei sistemi sanitari. È perciò di capitale importanza che gli Stati più ricchi mettano a disposizione aiuti economici.

È una vecchia richiesta rimasta quasi inascoltata. Nel 1970 fu deciso che gli Stati finanziariamente più forti avrebbero investito lo 0,7 per cento del reddito nazionale lordo a favore della cooperazione allo sviluppo, ma questo obiettivo non è mai stato raggiunto. Tale impegno viene ora rinnovato nel quadro delle trattative per gli OSS. La comunità internazionale ha definito prioritaria la promozione di nuovi meccanismi di finanziamento globali. I partenariati pubblico-privati, sviluppati all'inizio del nuovo millennio per lottare contro malattie come la tubercolosi, l'HIV/AIDS o la malaria, ne sono un esempio.

gui o irregolari non possono certo permettersi una copertura assicurativa. Occorrono quindi altri meccanismi di previdenza sociale per i più poveri. Le possibilità sono varie, come l'assistenza sanitaria gratuita, sussidi per i premi di cassa malati erogati dallo Stato o fondi di solidarietà delle assicurazioni malattia locali per i più bisognosi di una regione.

Solidarietà internazionale

Sulla via verso una copertura sanitaria globale per tutti, il personale medico e di cura ha un ruolo essenziale. Secondo le stime dell'OMS, le operatrici e gli operatori della salute sarebbero 60 milioni in tutto il mondo, ossia quasi 4,5 milioni in meno del necessario. Perfino negli Stati ricchi come la Svizzera c'è mancanza di personale sanitario, ma sono soprattutto i Paesi in via di sviluppo ad esserne sprovvisti. Ad acuire il problema ci

Uniti a Nord per aiutare il Sud

Lo sviluppo di una strategia sanitaria nazionale coerente è un'enorme sfida. Creata nel 2007, la rete P4H (*Providing for Health*) si è specializzata nella copertura sanitaria universale e nella sicurezza sociale in caso di malattia. Il P4H mette a disposizione dei governi dei Paesi in via di sviluppo il proprio sapere e, ove necessario, anche specialisti per periodi di tempo più o meno lunghi. Germania, Francia, Svizzera, Spagna, Stati Uniti, Banca africana di sviluppo e diverse organizzazioni multilaterali fanno parte del P4H. Venti Paesi hanno già beneficiato di prestazioni di consulenza, fra cui il Bangladesh, Haiti e il Tagikistan. Un altro esempio è la Tanzania, che grazie al sostegno del P4H ha elaborato una strategia nazionale di finanziamento del settore sanitario, attualmente in fase di consultazione politica. www.p4h-network.net



Marko Piskewell
Martin Glauser



Marko Piskewell
Martin Glauser

L'inquinamento compromette la salute

Secondo i rilevamenti dell'OMS, quasi il 25 per cento dei casi di malattia e decesso sono riconducibili all'inquinamento ambientale. Negli ultimi anni, lo stato dell'ambiente è migliorato in Svizzera, ma il comportamento dei consumatori svizzeri genera sempre più inquinamento all'estero tra cui, l'abbassamento dei livelli delle falde freatiche causato dalla produzione di cotone, i danni ambientali provocati dai giacimenti petroliferi o lo sfruttamento di terreni per la produzione di foraggi. Secondo l'Ufficio federale dell'ambiente (UFAM), la Svizzera ha un impatto ambientale sempre maggiore fuori dai confini nazionali: si è passati dal 56 per cento nel 1996 al 73 per cento nel 2011. Sempre stando all'UFAM, per essere sostenibile sul lungo periodo, il livello attuale di tale carico dovrà essere almeno dimezzato.



Martin Glauser



Orin Ndagwa

In un ospedale in Africa, i familiari fanno da mangiare per i pazienti. All'Inselspital di Berna, il vitto viene preparato nella cucina dell'ospedale. L'ambulanza sarebbe fuori luogo sulle strade sterrate del villaggio in Ruanda.

pensa poi la migrazione: molti medici, infermieri o farmacisti, che hanno seguito un'istruzione nei Paesi poveri, emigrano in regioni più ricche. La Moldavia illustra perfettamente questo fenomeno. Violeta Horn-Rusnac si è trasferita in Svizzera per amore, ma è un'eccezione. «L'emorragia di operatrici e operatori medico-sanitari dalla Moldavia è enorme», spiega il medico. La ragione? I salari bassi. Oltre a ciò, lo Stato dell'Europa orientale non ha mezzi sufficienti per garantire più posti di lavoro nella sanità. Da una statistica nazionale stilata nel 2013 emerge che meno di un terzo dei medici formati in Moldavia ha trovato un impiego nel Paese. I Paesi finanziariamente deboli non hanno ancora trovato l'antidoto per limitare la diaspora del proprio personale medico. La soluzione di questo enorme problema chiama in causa l'etica del-

dice prevede, fra le altre disposizioni, il rilevamento di dati statistici sui flussi migratori e sugli investimenti realizzati per la formazione di personale specializzato. L'obiettivo di assicurare a tutti una buona assistenza sanitaria è ancora molto lontano. Per attuarlo occorrono interventi risoluti a favore delle persone più svantaggiate e impegni vincolanti a livello sia nazionale, sia internazionale. ■

(Traduzione dal tedesco)

Maggiore solidarietà in campo sanitario

Le Nazioni Unite vogliono che ogni abitante del mondo viva in maniera più sana e che goda di un miglior benessere entro il 2030. A colloquio con Mirella Wepf, il direttore di Medicus Mundi International Thomas Schwarz spiega perché guarda a questo obiettivo con un certo scetticismo, pur rimanendo ottimista.



Cyril Ndegeya

La cooperazione internazionale si concentra sull'assistenza sanitaria di mamme e neonati. Secondo l'UNICEF, ogni anno muoiono sei milioni di bambini al di sotto dei 5 anni di età, soprattutto a causa di malattie evitabili.

Un solo mondo: Nell'autunno del 2015 le Nazioni Unite approveranno i nuovi Obiettivi di sviluppo sostenibile OSS (*Sustainable Development Goals*). La politica sanitaria internazionale subirà finalmente uno scossone?

Thomas Schwarz: Sarebbe bello. Ma con 17 tematiche – la salute è una di esse – gli OSS sono un catalogo di argomenti che tenta di accontentare un po' tutti. Molti obiettivi sono formulati in maniera poco realistica; inoltre non sono vincolanti. Alla fine chi si occupa dell'attuazione politica? Con quali mezzi? Gli OSS non modificheranno la ripartizione iniqua delle ricchezze e gli attuali rapporti di forza. Per questo motivo nutro dei dubbi sulla loro capacità di migliorare la situazione dei Paesi e dei popoli più bisognosi.

Ma dovrebbe rallegrarsi, visto che la visione

di Medicus Mundi, ossia la copertura sanitaria universale accessibile a tutti, fa parte di questi obiettivi...

Gli Obiettivi di sviluppo del millennio si concentravano troppo su singole malattie. In tal senso è positivo che si parli nuovamente dell'assistenza sanitaria in generale e che gli OSS si occupino anche dei fattori esterni ai sistemi sanitari. Questi ultimi influenzano sia il benessere sia la salute.

Eppure osserva gli OSS con scetticismo.

Stiamo semplicemente portando avanti il nostro impegno pratico e politico e cerchiamo di produrre cambiamenti in grado di migliorare le condizioni sanitarie precarie nei Paesi poveri.

Come definirebbe una buona assistenza medica di base?



Nel 1987 **Thomas Schwarz**

si è trasferito in Angola. Per un anno, su mandato del CICR ha favorito il ricongiungimento delle famiglie dilaniate dalla guerra. In seguito ha lavorato in Libano. Lo storico e insegnante era però sicuro che sarebbe ritornato in Svizzera per impegnarsi a livello politico. Dal 1990 al 1996 è stato responsabile delle consulenze giuridiche per richiedenti l'asilo presso Caritas Argovia. È passato poi alla direzione di Medicus Mundi Svizzera, una rete di 46 organizzazioni elvetiche attive nella cooperazione sanitaria a livello internazionale. Nel 2008 ha assunto la direzione di Medicus Mundi International, rete che riunisce venti organizzazioni in dieci Paesi.



Il Panzi-Hospital a Süd-Kivu, in Congo, è un rifugio per le persone gravemente ferite o vittime di violenza.

Sven Torfinn/afp

Personale sanitario per tutti

Medicus Mundi si impegna affinché si concretizzi il codice di condotta dell'OMS riguardante il reclutamento di personale sanitario. L'idea è di impedire ai Paesi ricchi di soddisfare il loro bisogno di personale sanitario reclutandolo, direttamente o indirettamente, da Paesi economicamente più deboli. Nel 2012, in stretta collaborazione con l'Associazione svizzera delle infermiere e degli infermieri, Medicus Mundi ha lanciato in Svizzera un manifesto in tal senso, per il momento sottoscritto da trenta organizzazioni. Nello stesso tempo, nell'UE è in atto la campagna *Health Workers for All*, nella quale Medicus Mundi International è in prima fila. www.medicusmundi.ch

Mi guardo bene dall'enumerare degli standard minimi per i Paesi in via di sviluppo; si corre altrimenti il rischio di accontentarsi troppo in fretta. Sicuramente sono necessarie prestazioni sanitarie di buona qualità e accessibili a tutti.

È un obiettivo in continuo movimento, poiché in ogni Paese il sistema sanitario è in costante evoluzione. Un aspetto è però importante: occorre un processo negoziale tra governo, fornitori di assistenza sanitaria e popolazione, affinché tutte le entità possano organizzare congiuntamente i servizi sanitari nazionali. Inoltre, ci vogliono misure in grado di aiutare le persone a rimanere in salute.

Ovvero?

Per una buona salute ci vogliono aria salubre, acqua pulita, istruzione e molto altro. A tale scopo, ogni Stato deve adottare linee guida globali e coerenti a livello politico.

E occorrono anche mezzi finanziari sufficienti per assicurare ovunque un'assistenza sanitaria.

Esatto. Il finanziamento del sistema sanitario è un'enorme sfida per ogni Paese, povero o ricco che sia. Ogni Stato deve cercare di generare autonomamente il maggior volume di mezzi economici possibile: attraverso una buona fiscalità o creando meccanismi nazionali di compensazione in grado di assicurare prestazioni anche alle persone povere e nelle aree periferiche. Di certo, un numero importante di Paesi non riuscirà da solo a creare un'assistenza sanitaria di base per tutti. La co-

munità internazionale dovrà assumere la propria parte di responsabilità, se vogliamo che le condizioni precarie di milioni di persone cambino realmente.

Ma come?

L'*Overseas Development Institute* di Londra, un importante laboratorio di idee su temi legati allo sviluppo, ha calcolato che con 78 miliardi di dollari all'anno si potrebbero garantire prestazioni sanitarie nei 34 Paesi più poveri del pianeta. Per gli Stati ricchi significa semplicemente: prendere di meno e dare di più. A tal fine occorrono misure contro l'evasione fiscale dai Paesi poveri o nuovi modelli di perequazione finanziaria a livello globale. Un esempio sono i fondi globali, creati per lottare contro singole malattie nell'ambito degli Obiettivi di sviluppo del millennio. Si tratta, in ultima analisi, di elaborare una politica mondiale solidale in grado di assicurare salute e protezione sociale a tutti gli individui. Una politica che va oltre dichiarazioni non vincolanti.

Che cosa significa per la Svizzera?

La richiesta è chiara: la politica elvetica deve assumersi la responsabilità anche per le persone che vivono al di fuori dei propri confini nazionali. Un paio di esempi: Che cosa significa la tutela locale dei brevetti per altri Stati? Come si comporta la Svizzera dinanzi all'evasione fiscale? Mettiamo a disposizione mezzi sufficienti per lo sviluppo di medicinali per i poveri e i più poveri? E di stretta attualità: Reclutiamo personale sanitario da Paesi nei quali vi è una grave carenza? Di fatto, la Svizzera continua a formare personale sanitario qualificato in numero insufficiente. Sono solamente alcune delle questioni che dovrebbero essere affrontate con maggiore decisione per definire una politica mondiale all'insegna della solidarietà.

Ci stiamo muovendo in questa direzione?

Sì e no. La politica estera sanitaria della Svizzera, approvata nel 2012, va nella giusta direzione. È un ottimo strumento per coordinare e rendere più coerenti le attività dei differenti uffici federali che si occupano di questioni sanitarie. Ma alla fine, a essere determinante è sempre l'azione politica quotidiana. Sarebbe altresì auspicabile che i processi nei quali la Svizzera definisce la propria posizione a livello globale siano più democratici e trasparenti. ■

(Traduzione dal tedesco)

Malattie poco redditizie

Le patologie che colpiscono soprattutto le popolazioni indigenti sono economicamente poco interessanti per l'industria farmaceutica. È una situazione che priva oltre un miliardo di persone dei medicinali adeguati. Alcuni partenariati pubblico-privati tentano di rimediare a questo trattamento iniquo.



Le farmacie svizzere vendono soprattutto medicinali dell'industria farmaceutica. Sugli scaffali di Antoine Coovi Padonou, guaritore in Benin, ci sono invece medicinali tradizionali prodotti con erbe officinali.

(mw) La tripanosomiasi africana, o malattia del sonno, la febbre dengue e l'ulcera di Buruli sono malattie che non interessano molto né i ricercatori farmaceutici, né i produttori di medicinali. Da una decina d'anni l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) cerca di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica su queste infezioni riunite nella categoria delle «malattie tropicali neglette» (*Neglected Tropical Diseases*, NTD). L'OMS considera prioritario agire contro 17 malattie che colpiscono oltre un miliardo di persone in 149 Paesi in Africa, Asia e America latina.

Alcune di queste infezioni divengono croniche o sono mortali, altre causano paralisi, mutilazioni o cecità. Le conseguenze sono drammatiche non solamente per le persone affette da una patologia, ma anche per le loro famiglie. La malattia del sonno africana, per esempio, trasmessa dal morso della mosca tse-tse, provoca nel primo stadio sintomi quali febbre, brividi ed edemi. Se non è diagnosticata e trattata tempestivamente, il parassita invade l'encefalo e il malato sviluppa sintomi neurologici: stati confusionali, disturbi del coordinamento, crampi. Infine cade in uno stato di torpore e sonnolenza che dopo mesi o anni ha esito mortale.

Anche i più fortunati, quelli che sopravvivono alla malattia, per mesi non possono svolgere alcuna attività. E dovendo curare il paziente, anche gli altri membri della famiglia hanno meno tempo per provvedere al proprio sostentamento. Nei Paesi in cui i sistemi sociali non funzionano, queste situazioni hanno conseguenze devastanti.

Partenariati pubblico-privati

Il danno socioeconomico provocato dalle NTD nei Paesi in via di sviluppo è enorme. Tuttavia, l'industria farmaceutica non investe nella ricerca di nuovi medicinali o vaccini contro queste malattie perché il potere d'acquisto dei pazienti è molto ridotto e di riflesso anche l'interesse economico. Una possibile soluzione arriva dai cosiddetti partenariati pubblico-privati per lo sviluppo di prodotti farmaceutici (*Product Development Partnerships*, PDPs). Sono reti senza scopo di lucro in seno alle quali collaborano istituti accademici, case farmaceutiche, organizzazioni non governative e settore pubblico. I primi PDPs sono nati all'inizio del nuovo millennio. In questo momento ci sono circa una ventina di simili iniziative con finalità diverse. La *Drugs for Neglected Diseases Initiative*

La Svizzera e la malaria

La malaria è trasmessa dalle zanzare. In Svizzera, questa malattia è stata debellata nel 19° secolo grazie alla bonifica di ampie zone paludose. Pur essendo meno pericolosa della variante tropicale, questa forma di malaria ha comunque gettato molte persone nella miseria. Oggi la malaria è ancora molto diffusa nelle aree tropicali e subtropicali, ma negli ultimi quindici anni è stato possibile ridurre le infezioni mortali del 47 per cento. Anche qui la Svizzera ha un ruolo essenziale: sedici istituzioni, fra cui la DSC, hanno fondato lo *Swiss Malaria Group*. L'obiettivo del gruppo è di sostenere la lotta mondiale alla malaria. Fra le molteplici attività troviamo la diffusione di zanzariere e lo sviluppo di medicinali migliori o la ricerca sui vaccini. www.swissmaliargroup.ch



Sven Torfinn/laif

In questo laboratorio è possibile analizzare i campioni di sangue per rilevare la presenza del virus dell'HIV/AIDS o di altri agenti patogeni.

(DNDI) e la *Foundation for Innovative New Diagnostics* (FIND), entrambe con sede a Ginevra, con budget annuo di 30 milioni di euro (dati 2013) sono fra i PDPs con il volume finanziario maggiore. La DSC sostiene entrambe le istituzioni con due milioni di franchi all'anno. Anche i finanziamenti privati, provenienti in particolare dalla Fondazione Bill e Melinda Gates e da imprese farmaceutiche, hanno una grande importanza.

Nuovi medicinali e test

DNDI e FIND vantano già diversi successi, anche nella lotta contro la malattia del sonno. Per esempio, l'attuale medicamento usato per la cura della tripanosomiasi africana, il Melarsoprol, ha effetti collaterali molto gravi, talvolta letali. Ora, i ricercatori della DNDI hanno sviluppato un metodo di cura meno pericoloso, che combina un farmaco originariamente sviluppato per combattere il cancro con una terapia contro un'altra malattia tropicale, il morbo di Chagas. Le case farmaceutiche Bayer e Sanofi sono d'accordo di mettere a disposizione gratuitamente questi medicinali per la lotta contro la malattia del sonno.

Inoltre, la FIND ha sviluppato un test ematico che semplifica la diagnosi precoce della malattia. «Per queste analisi non occorre nessun laboratorio», spiega il responsabile del programma Joseph Ndung'u. Per la prima volta è possibile confermare i sospetti di contagio anche nelle zone periferiche e più difficilmente raggiungibili. «Se i pazienti non devono recarsi lontano per la visita medica, il trattamento può iniziare molto più rapidamente ed è più semplice salvare delle vite».

Finanziamento incerto

«I PDPs possono far avanzare di molto la lotta alle malattie neglette», afferma Susanna Hausmann del Programma globale salute della DSC. «L'attuale sistema non sarà però sufficiente sul lungo termine», prosegue l'esperta. «Queste istituzioni non sono nate da un processo coordinato globalmente, ma sulla base di varie iniziative singole». È una situazione che complica la definizione delle priorità e la pianificazione comune a livello globale. Inoltre, il finanziamento non è garantito sul lungo periodo. «I PDPs dipendono dalla buona volontà dei rispettivi donatori», illustra Hausmann.

La protezione dei brevetti è un altro problema perché non permette la pubblicazione di tutti i risultati delle ricerche effettuate dai PDPs. «La possibilità di accedere liberamente a questi dati potrebbe accelerare la ricerca», aggiunge l'epidemiologa. Anche per questo motivo è essenziale sviluppare meccanismi attuabili nella pratica. La DSC sostiene l'attuale progetto dell'OMS che attraverso iniziative pilota si propone di gettare le basi di un meccanismo globale di pianificazione e finanziamento. «Gli Obiettivi di sviluppo del millennio delle Nazioni Unite hanno dato un forte impulso al settore sanitario e contribuito alla creazione dei PDPs», spiega Susanna Hausmann, ricordando che essi si concentravano troppo sulla malaria, l'HIV/AIDS o la tubercolosi e poco sulle malattie tropicali neglette. Ora, passo dopo passo, si cerca di creare un sistema che permetta di definire le priorità in maniera scientifica e democratica. ■

(Traduzione dal tedesco)

Intensificata anche la ricerca sull'ebola

Benché la sua pericolosità sia stata riconosciuta già alla fine degli anni Settanta, l'ebola non figura sulla lista delle malattie tropicali neglette. Questo perché finora si era manifestata soltanto a livello locale e perché provocava un numero contenuto di decessi. La malattia non è però stata completamente trascurata dalla ricerca. L'epidemia del 2014 ha intensificato le attività di studio grazie a cui è stato possibile sviluppare dei metodi diagnostici più semplici e affidabili. «Abbiamo concentrato tutte le nostre forze e in dieci mesi abbiamo conseguito dei risultati che di solito otteniamo in dieci anni», afferma Mark Perkins, direttore scientifico della FIND. Tuttavia non mancano le critiche nei confronti dell'OMS: secondo un rapporto di esperti, pubblicato nel maggio 2015, avrebbe reagito con eccessivo ritardo all'epidemia.

Le équipes sanitaires: una pedina fondamentale

I servizi sanitari funzionano soltanto con la necessaria infrastruttura e il personale adeguatamente formato. Tutto ciò non è però ancora sufficiente. In Burundi si cercano soluzioni alternative per garantire ovunque prestazioni mediche di qualità.



Alcune mamme attendono di essere ricevute in un centro sanitario nel nord del Burundi. Alcune di loro hanno affrontato un lungo viaggio per vaccinare il loro bambino.

(mw) Il 70 per cento della popolazione del Burundi, nell'entroterra dell'Africa orientale, vive in povertà. L'approvvigionamento sanitario per i dieci milioni di abitanti del piccolo Stato dalle mille colline pone il Paese dinanzi a sfide immense. Dal 2006, la DSC lo sostiene con un programma che promuove i servizi sanitari. Quest'ultimo è attuato dall'Istituto tropicale e di salute pubblica svizzero Swiss TPH. «Come molti altri Paesi africani, il Burundi dispone di servizi sanitari distrettuali statali», spiega Manfred Zahorka, responsabile del programma presso Swiss TPH, che ricorda che non ci sono quasi medici privati.

In questa struttura organizzativa decentralizzata, la responsabilità principale è assunta dalle équipes sanitarie distrettuali, dalle quali dipendono gli ospedali circoscrizionali. Al livello successivo si trovano i centri sanitari minori con un reparto di maternità e i punti sanitari senza possibilità di cure stazionarie. A livello municipale esistono operatori sanitari volontari e levatrici tradizionali, orga-

nizzati in comitati della salute. Sulla carta è una struttura organizzativa assai semplice, in realtà è invece assai difficile coordinare tutte queste istituzioni. «È importante che il governo realizzi buone condizioni quadro e che le équipes sanitarie distrettuali assumano una conduzione operativa efficace», spiega Manfred Zahorka. Nel frattempo, il Burundi dispone di una solida strategia in materia di sanità pubblica, ma dipende ancora dagli aiuti finanziari esterni.

Migliorare le condizioni

A dare del filo da torcere è soprattutto il reclutamento in numero sufficiente di personale qualificato, in particolare nelle regioni discoste. «Per questo motivo sosteniamo la costruzione di alloggi per il personale nelle vicinanze dei centri sanitari», spiega Zahorka. Puntare sul miglioramento della qualità di vita del personale qualificato ha già prodotto dei risultati. «Nei comuni di Marangara, Tangara, Nyamurenza e Busiga – illustra il respon-

Migliore qualità grazie alla partecipazione

La popolazione va coinvolta nell'organizzazione dei servizi sanitari di un Paese affinché abbia la possibilità di dire quali sono le sue reali necessità. In Kirghizistan, la DSC sostiene comitati sanitari locali: oltre l'80 per cento di tutti i villaggi definiscono da soli le proprie priorità. I comitati lanciano campagne per la salute, scegliendo fra una ventina di tematiche. Essi hanno conseguito vari successi, anche nella lotta alle malattie alla tiroide. Queste sono aumentate in maniera esponenziale dopo il crollo dell'Unione Sovietica a causa della vendita di sale non iodato. I commercianti locali e le famiglie hanno ricevuto un kit con cui verificare il contenuto di iodio nel sale. www.dsc.admin.ch (Asia centrale)



Parto tramite taglio cesareo in un piccolo ospedale nel nord del Burundi. Negli ultimi anni si sono fatti importanti progressi nel Paese africano nonostante i mezzi limitati.

sabile del programma – i centri sanitari funzionano 24 ore su 24; cosa impensabile in passato».

In Burundi, un medico guadagna l'equivalente di circa 350 franchi al mese. Rispetto ad altre categorie professionali non è pagato così male, ma con uno stipendio del genere non si può certo vivere bene. Perciò, per il personale medico qualificato ogni guadagno supplementare è interessante. Manfred Zahorka nutre però dei dubbi nei confronti del sistema di incentivi *Performance based Funding*, ancorato nella politica sanitaria del Burundi. Si tratta di una sorta di premio versato dal governo o da ONG per determinate prestazioni. Manfred Zahorka mette in guardia dalle possibili ripercussioni: «Tutto ciò che non è legato a una gratifica, corre il rischio di essere trascurato».

Il denaro non è l'unico fattore capace di motivare il personale. «Un buon team, responsabilità chiare, formazione continua, opportunità di fare carriera, partecipazione e una cultura positiva del feedback contribuiscono in maniera decisiva al buon funzionamento di un'istituzione sanitaria», prosegue Manfred Zahorka. Per tale motivo la DSC sostiene anche i processi di sviluppo organizzativo di singole strutture mediche.

«Inoltre, la Svizzera investe molto nel rafforzamento delle équipe sanitarie distrettuali, cui competono la pianificazione annuale e la verifica delle strutture sanitarie. In condizioni ottimali, la supervisione delle singole strutture non è un semplice controllo, bensì un accompagnamento capace di produrre un miglioramento della qualità», spiega Manfred Zahorka. Non funziona in maniera ugua-

le in tutti i distretti; questa idea è trasformata in realtà nella provincia di Ngozi, dove Swiss TPH è attivo dal 2006.

Sondaggi e formazione continua

Un altro concetto sempre più importante in campo sanitario è la promozione dell'empatia e delle competenze sociali. Anche in Burundi, gli investimenti nelle infrastrutture e le buone competenze del personale formano la base di un sistema sanitario forte. Queste ultime sono veramente efficaci soltanto se i dipendenti sono in grado di ascoltare i pazienti. «Cerchiamo di migliorare anche in questo campo grazie alla formazione continua e ai sondaggi fra gli ammalati», afferma Manfred Zahorka. «Dobbiamo essere realistici: il sistema sanitario del Burundi è molto fragile e c'è un forte ricambio di personale. Perciò, questi strumenti possono sviluppare un'efficacia solo limitata».

Per quanto riguarda i medicinali, occorrono ottime competenze gestionali. «La mancanza di medicinali è un'enorme sfida nei Paesi poveri. Per affrontarla occorre una migliore organizzazione a livello sia nazionale sia internazionale», spiega Zahorka. Tuttavia è possibile incrementare la dis-

Servizi migliori in Kosovo e Albania

I sistemi sanitari dei due Paesi balcanici sono deficiari. In Kosovo, chi si ammalava gravemente si reca a Belgrado, in Serbia, o a Skopje, in Macedonia, se dispone dei mezzi necessari. In Albania, le strutture ospedaliere centrali sono sovraffollate, poiché nelle regioni la sanità di base è carente: mancano medici di famiglia, centri sanitari minori e servizi di consulenza. La DSC è attiva da anni in entrambi i Paesi. In passato ha appoggiato vari progetti di sanità pubblica. Ora questo tema prioritario sarà ulteriormente sviluppato: i governi dei due Stati hanno, infatti, varato una serie di riforme e misure atte a migliorare la qualità delle prestazioni sanitarie.

www.oecd.org (Health Care Quality Framework)
www.dsc.admin.ch
 (Albania, Kosovo)



Un sistema sanitario funzionante necessita di personale qualificato e motivato.

ponibilità di medicine anche a livello locale. Ma come? Rispettando alcuni semplici criteri. «I medicinali sono conservati in modo ordinato, per data di scadenza? Garantiamo la catena del freddo durante il trasporto dei vaccini? L'infrastruttura è sufficiente?». Simili domande vanno integrate nella gestione della qualità delle strutture sanitarie o, all'occorrenza, risolte a livello politico. In Burundi è un compito arduo, aggravato ulteriormente dall'instabilità politica del Paese. ■

(Traduzione dal tedesco)

Cifre e fatti

Spesa sanitaria pro capite all'anno nel 2013 (contributi adeguati in base al potere d'acquisto)

USA	9 146 USD	
Svizzera	6 187	
Qatar	2 882	
Polonia	1 551	
Lettonia	1 309	
Moldavia	553	
Cuba	405	
Bolivia	372	
India	215	
Bangladesh	95	
Burundi	62	

Fonte: Banca mondiale, 2013

Spesa sanitaria nel 2013 in % del PIL

USA	17,1	
Moldavia	11,8	
Svizzera	11,5	
Cuba	8,8	
Burundi	8,0	
Polonia	6,7	
Bolivia	6,1	
Lettonia	5,7	
India	4,0	
Bangladesh	3,7	
Qatar	2,2	

Cifre chiave

- Secondo l'OMS in oltre 50 Paesi, soprattutto africani e sud-asiatici, vi è una carenza critica di personale medico e sanitario.
- I Paesi con un reddito elevato dispongono mediamente di 90 infermiere e levatrici ogni 10 000 abitanti; nei Paesi con il reddito più basso sono solo 2.
- In questo momento, nei Paesi in via di sviluppo solo il 40 per cento delle fasce di popolazione più povere ha accesso a prestazioni mediche di base, come i vaccini o i servizi qualificati di ostetricia. Questa percentuale dovrà essere portata almeno all'80 per cento entro il 2030.
- Tra il 1990 e il 2012, nei Paesi in via di sviluppo la durata media della vita è aumentata di nove anni. Fra gli uomini è passata da 51 a 60 anni, fra le donne da 54 a 63 anni.
- In nove Stati (tutti dell'Africa sub-sahariana) la speranza media di vita è, per entrambi i generi, inferiore a 55 anni; in Svizzera l'aspettativa di vita è di 80 anni per gli uomini e di 85 anni per le donne.

Citazioni

«Gli investimenti nell'assistenza sanitaria sono doppiamente paganti: migliorano la salute e rafforzano la crescita economica». *Jim Yong Kim, presidente della Banca mondiale, marzo 2015*

«Nei Paesi in via di sviluppo, la povertà è il peggiore nemico della salute». *Kofi Annan, discorso all'Assemblea mondiale della sanità 2001*

Verifica dei progetti sanitari

L'anno scorso la DSC ha chiesto a un'organizzazione esterna di valutare 57 progetti del settore sanitario da un punto di vista dell'efficacia. Il rapporto indica quali obiettivi sono stati raggiunti nel periodo 2000-2013 e qual è stata la loro efficacia. L'analisi si è concentrata su quattro ambiti tematici: rafforzamento dei sistemi sanitari; consolidamento della competenza e dell'autonomia dei beneficiari per quanto riguarda la salute; riduzione degli aggravati provocati dalle malattie; miglioramento della salute delle madri, dei neonati e dei bambini, così come della salute sessuale e riproduttiva. Il rapporto giunge alla conclusione che il 66 per cento dei progetti esaminati sono efficienti e hanno prodotto dei cambiamenti positivi per le persone interessate.

Rapporto sull'efficacia 2015 – La cooperazione internazionale della Svizzera nel settore della salute 2000-2013
www.dfae.admin.ch/dsc (Pubblicazioni)



Salari bassi per rilanciare la crescita

La Lettonia è l'allievo modello dell'Unione europea. È considerata un esempio che gli Stati del Sud dovrebbero seguire per gestire e superare la crisi. I tagli alla spesa si ripercuotono però sui contributi sociali e molti lavoratori lettoni emigrano in cerca di fortuna. Di Udo Bongartz*.



Udo Bongartz

Liepāja, la terza città per grandezza della Lettonia, era chiusa ai turisti durante l'era sovietica. Dall'indipendenza, il suo numero di abitanti è diminuito di un terzo.

La stazione di Liepāja potrebbe essere la scena della famosa pièce di Dürrenmatt. Come la cittadina di Güllen prima dell'arrivo della vecchia signora, anche Liepāja ha già conosciuto tempi migliori. La miliardaria assetata di vendetta dovette azionare il freno d'emergenza per poter scendere dal treno. Nella cittadina portuale della Lettonia occidentale, il treno è già al capolinea. Il monumentale edificio della stazione sembra una sorta di cattedrale nel deserto. Ormai il treno passeggeri raggiunge Riga solo due volte alla settimana. Il traffico si è spostato sulla piazza. La stazione ferroviaria è diventata un terminal dei pullman, da dove moderni torpedoni partono per la capitale.

Ufficialmente, Liepāja conta quasi 76 000 abitanti. Nel 1989 erano ancora 115 000, compresi i soldati sovietici di stanza nella zona del porto militare.

Dopo la loro partenza, la popolazione è diminuita ancora. Oggi Liepāja potrebbe essere pubblicizzata come la più piccola metropoli del mondo. Di tutte le caratteristiche di una città le è rimasto però qualcosa: il tram che circola ancora, sebbene solo su una linea sola. I binari a scartamento ridotto attraversano la città, dall'acciaieria, oggi sull'orlo del fallimento, alla spiaggia del mar Baltico. Quando la Lettonia era ancora governata da Mosca, Liepāja era chiusa ai turisti. Oggi, la città è di nuovo aperta al mondo e offre ai suoi visitatori una miscela affascinante di casette di legno scuro e vecchie facciate in pietra. Ma questo antico splendore è in degrado. Il cartellone con la scritta «Pārdod» (vendesi) orna tutte le finestre con le ante inchiodate. Ai margini della città si stagliano le sagome dei vecchi capannoni industriali, ormai vuoti, relitti dell'era sovietica.

Livello salariale basso

Padre Martinš Urdze e la sua squadra si occupano degli emarginati sociali, dei disoccupati e degli invalidi. Alla domanda su che cosa significhi la povertà in Lettonia, il responsabile del Centro diocesano di Liepāja mi invita ad accompagnarlo nel palazzo di proprietà della diocesi che si trova nella città vecchia, dove ha creato un centro di accoglienza per i perdenti della «storia di successo» lettone. Una ripida scala porta dal corridoio buio al primo piano, dove i locali sono stati rinnovati e dipinti in colori chiari. La sala riunioni sembra un salotto, arredato con piante e un vecchio divano. Il caminetto in pietra invita a sedersi; qui il riscaldamento funziona ancora a legna. Sulla parete, accanto al piccolo ritratto di Lutero è appeso il crocifisso. Incontriamo cinque maestre di catechismo. Le don-

Nonostante i loro problemi, le donne si occupano ogni domenica di una quarantina di bambini. Hanno dai quattro ai 16 anni e vengono dai quartieri circostanti. Qui hanno un posto per giocare, fare bricolage, imparare e mangiare in compagnia. I piatti preparati dalla maestra Ingrida sono invitanti. No, i bambini non soffrono la fame, ma mangiare qui è per loro un piacere particolare. A casa, i genitori non hanno spesso tempo e molti, pur avendo vari impieghi, non ce la fanno a sbarcare il lunario. La quota di salariati a basso reddito in Lettonia è più alta che negli altri Paesi dell'UE. Circa un lavoratore su quattro riceve appena il salario minimo mensile che il governo all'inizio dell'anno ha aumentato a 360 euro lordi. Sono briciole se bisogna badare a una famiglia. Dopo anni e anni di inflazione, il livello dei prezzi in Lettonia si è avvicinato a quello degli altri



Tracce dell'emigrazione: Il centro della città vecchia è animato, mentre in periferia molte case sono vuote.



Udo Bongartz (3)

ne hanno una solida formazione: ci sono una maestra d'asilo, un'assistente scientifica, un'ispettrice di generi alimentari e un'impiegata di tipografia. In altri Paesi, sono professioni che garantiscono una vita dignitosa. In Lettonia, le donne devono lavorare in vari posti per sostenere le famiglie. Ilze, l'impiegata di tipografia, lavorava per un'impresa privata. Ora è stata licenziata a causa della crisi russa. Per nove mesi ha diritto alle indennità di disoccupazione. Se non trova un nuovo impiego, saranno i familiari a dover badare al suo sostentamento.

Paesi occidentali. Molti bambini conoscono solo cibi preconfezionati a basso costo. Gli altri bambini, i cui genitori lavorano nei Paesi occidentali limitrofi, vivono con le nonne, che però non riescono a occuparsi dei ragazzi ventiquattr'ore su ventiquattro.

Prestazioni sociali modeste

La diocesi si occupa anche di persone costrette a tirare avanti con una pensioncina più che modesta, perché portatrici di un qualche handicap. Si incontrano quotidianamente nel centro, dove fabbricano oggetti regalo, che saranno poi venduti nel piccolo negozio del centro, o semplicemente passano il tempo in compagnia. Durante una colazione nella piccola saletta al pianterreno, disoccupati e invalidi parlano apertamente delle loro condizioni. Il problema principale è la mancanza di lavoro remunerato correttamente. Si danno da fare con lavoretti occasionali e dipendono dal contributo statale. Jānis, un giovane sui trentacinque anni, dal fisico snello e asciutto, non è riuscito a trovare un posto fisso come aiuto cuoco. In più vi è la sua invalidità parziale. Ora vive

Lettonia in sintesi

Capitale

Riga

Superficie

64573 km²

Popolazione

1,995 milioni

Speranza di vita

79 anni per le donne, 68 anni per gli uomini

Lingue

Lettone (lingua ufficiale) 53%, russo 34%, altre 13%

Emigrazione

2,3 emigranti su 1000 persone (2014)

Economia

L'economia della Lettonia è fortemente orientata alle esportazioni: quasi un terzo del PIL è generato dal commercio con l'estero. I settori più importanti sono le industrie del legno, meccanica, alta tecnologia ed elettrotecnica, l'agricoltura e la produzione di derivate alimentari

Povertà

A fine 2014, il tasso di disoccupazione era del 10%, di poco inferiore alla media dell'UE. Tuttavia, nel 2010, la Lettonia era il Paese dell'Unione europea con la maggior quota di salari bassi, pari al 28%. Nonostante la crescita economica, un lettone su tre è sull'orlo della povertà e dell'emarginazione sociale.





Laurent Cocchi

Nonostante la ripresa economica, numerosi lettoni cercano fortuna all'estero a causa della mancanza di prospettive, della disoccupazione e dell'insicurezza.

in una casa finanziata dalla città di Liepāja. Riceve il suo reddito mensile di 128 euro direttamente dallo Stato. Questi soldi gli devono bastare per vivere. Impossibile pensare a una macchina, una vacanza, una casa o addirittura a mettere su famiglia. L'unico svago che può concedersi sono le gite organizzate ogni tanto dalla diocesi o qualche manifestazione che la città di Liepāja offre gratuitamente ai suoi cittadini nullatenenti.

Zigrīda si trascina fino alla sedia, appoggiandosi alla stampella. Le è stata riconosciuta un'inabilità al 100 per cento, per cui è esonerata in parte dalle spese sanitarie. Tuttavia i costi che deve pagare per le visite negli studi medici e per i medicinali gravano sul suo budget mensile di 450 euro che condivide con figli e nipoti. In Lettonia, le cure sanitarie di base sono garantite; in casi d'emergenza anche i chirurghi operano a spese dello Stato. Molte delle cure mediche indispensabili vanno comunque pagate di tasca propria. Le franchigie dilapidano in fretta i risparmi dei pazienti con un basso reddito e questi ultimi cercano di evitare i consulti medici a pagamento. Nel corso della colazione, gli avventori raccontano di casi in cui hanno dovuto decidere se spendere la modesta pensione per comprarsi da mangiare al supermercato o i medicinali in farmacia.

La migrazione come via di fuga

Durante il pomeriggio, Don Martinš si offre di accompagnarmi in auto ad Aizpute, villaggio a 40 chilometri dal mare. Una località calma e tranquilla, anidata nel verde di prati e boschi. Per strada non si vede nessuno, qua e là solo qualcuno che lavora in

giardino. Regna un silenzio di tomba. In piazza, la stazione dei pullman è in uno stato pietoso. Della vecchia pensilina, che doveva riparare i passeggeri in attesa, sono rimasti solo i massicci pali di cemento, che sveltano inutilmente verso il cielo. Su un terreno privato sono posteggiate alcune macchine edili. I cantieri stradali offrono ancora qualche opportunità di lavoro. Ci fermiamo davanti a una casa di campagna. La facciata di legno è nuova, sotto il tetto mancano solo le ultime assi. Ci saluta Margita, una donna di circa trent'anni. Vive fra pareti intonacate alla meno peggio e mobili malandati. I due bambini sono a scuola. Tre anni fa è tornata in patria piena di fiducia ed entusiasmo. Sperava che gli anni di emigrazione fossero solo un'esperienza passeggera e che con i soldi messi da parte potesse ricominciare. Il marito lavora in Inghilterra, a Peterborough, e le manda dei soldi. I 33 euro di assegni per i figli che le passa ogni mese il comune di Aizpute non bastano certo per vivere. Ha già fatto di tutto: ha lavorato come commessa, cassiera o aiuto ufficio. Ma ora la situazione sembra disperata. La vita per Margita è particolarmente dura. La giovane donna è considerata un'estranea a causa del suo passato di emigrata. Chi vuole un posto di lavoro ha bisogno di una rete di conoscenze. In realtà Margita è una donna di campagna, detesta la vita frenetica della città. Ora sta però pensando di tornare dal marito a Peterborough, dove c'è una numerosa comunità di lettoni. L'esodo continua. Nel 2015, la popolazione della Lettonia è scesa sotto la soglia dei due milioni di abitanti.

Sulla scena internazionale, il governo lettone fa bella figura. Il Paese registra di nuovo una crescita dopo la grave recessione del 2009. Eppure, i bei dati economici non cancellano la mancanza di prospettive. I successi sbandierati dal governo sono una specie di barzelletta per i disoccupati. Il circolo della diocesi ha realizzato un filmato in cui cita ministri che descrivono la povertà relativa della Lettonia come un «problema di lusso»: non tutti possono permettersi di andare in vacanza due volte l'anno. Karina, una collaboratrice della diocesi si rammarica del fatto che i suoi connazionali siano persone troppo buone e docili. Ai lettoni manca lo spirito di protesta dei greci, afferma. ■

**Udo Bongartz è docente ospite presso l'Accademia della cultura di Riga, nonché redattore per una rivista online.*

(Traduzione dal tedesco)

I Paesi baltici

Estonia, Lettonia e Lituania si affacciano sul mar Baltico e confinano con Russia, Bielorussia e Polonia. Nell'agosto del 1989, i baltici sono scesi in piazza e con una catena umana lunga 600 chilometri hanno protestato per l'indipendenza dei loro Paesi, indipendenza conquistata nella primavera del 1990, nonostante la forte resistenza di Mosca. In seguito, i tre piccoli Stati hanno vissuto una ripresa economica rapidissima. Nel 2004 hanno aderito all'UE e alla NATO. Sulla scia della crisi finanziaria, l'economia ha accusato un grave colpo e la Lettonia è precipitata nella recessione più profonda dell'intera Eurozona. Il Paese è riuscito a riprendersi solo lentamente. Nel 2014, Lettonia ed Estonia hanno introdotto l'Euro, la Lituania nel 2015. Per la prima volta nella storia, nel primo semestre del 2015 la Lettonia ha assunto la presidenza del Consiglio dell'Unione europea.

Sul campo con...

Patrick Etienne, direttore dell'Ufficio per il contributo svizzero nei Paesi baltici

Dopo l'approvazione del credito quadro della Svizzera destinato ai nuovi Stati membri dell'UE, nel 2007 la DSC e la Segreteria di Stato dell'economia (SECO) hanno inaugurato un ufficio a Riga per trasformare in realtà il contributo all'allargamento nei tre Paesi baltici. Per quattro anni, il mio predecessore e due impiegati locali hanno lavorato alla definizione del programma. Quando ho rilevato la direzione dell'Ufficio nel 2011, la maggior parte dei progetti era stata approvata e la fase di attuazione era già partita.

Per limitare i costi di gestione, che non devono superare il 5 per cento del bilancio del contributo, la cooperazione svizzera ha deciso di gestire il programma da Berna, assicurando una presenza sul posto se necessaria. E così che sono diventato un capo ufficio «volante»; un pendolare che fa la spola tra Berna e Riga. La mia base operativa è la centrale della DSC, ma in media passo circa una settimana al mese nei Paesi baltici.

Fisso le date dei miei spostamenti in funzione delle necessità, cercando di concentrare il maggior numero di appuntamenti possibile su qualche giorno. Incontro i nostri partner, visito i progetti in

«Gli svizzeri e i baltici si conoscono male, ma in realtà hanno molti punti in comune».

loco, partecipo alle riunioni dei comitati direttivi e accompagno le delegazioni ufficiali. Il nostro ambasciatore a Riga, dal canto suo, si assume gran parte dei compiti di rappresentanza. Spesso è lui che partecipa alle cerimonie ufficiali, come quelle d'inaugurazione e di chiusura dei progetti.

La mia funzione richiede una certa flessibilità. In caso di crisi o evento particolare potrei essere chiamato a prendere il primo aereo per Riga. Potrebbe succedere, per esempio, se ci fossero dei sospetti di malversazioni nei confronti di uno dei nostri progetti. Per fortuna, finora, non si sono verificati problemi di questo tipo. Prendiamo tutte le precauzioni necessarie per evitarli e combatterli. Controlliamo tutte le procedure d'appalto per verificare che rispettino gli standard di legittimità e trasparenza.



DSC

Negli ambiti in cui la Svizzera ha una competenza maggiore rispetto ai Paesi baltici, mettiamo a disposizione dei nostri partner locali degli esperti. In genere, queste collaborazioni sono molto utili e apprezzate da entrambe le parti. Nel caso della Lituania, per esempio, ci siamo rivolti agli ospedali di Ginevra e Basilea per accompagnare un grosso progetto nel settore delle neonatologie. Si tratta, in pratica, di modernizzare le attrezzature e le infrastrutture obsolete di 25 reparti di maternità e di formare il personale medico-sanitario. In Lettonia, la compagnia vodese di assicurazione contro gli incendi aiuta a migliorare la prevenzione e la sicurezza antincendio in 115 strutture educative. Essa fornisce consulenza sulla scelta dei materiali, sull'installazione dei sistemi di allarme, sulla formazione del personale e sulle misure d'intervento.

Questi partenariati hanno notevolmente consolidato i rapporti bilaterali. Gli svizzeri e i baltici si conoscono male, ma in realtà hanno molti punti in comune. I baltici amano il lavoro ben fatto. Come la Svizzera, anche i loro Paesi sono poveri di materie prime e per questo motivo essi hanno dovuto dar prova d'ingegno. In vent'anni sono riusciti a recuperare il ritardo accumulato nel periodo sovietico e oggi sono considerati un modello da seguire per il modo con cui sono riusciti a superare la crisi economica del 2008.

(Testimonianza raccolta da Jane-Lise Schneeberger)

(Traduzione dal francese)

Sostegno per tre nuovi membri dell'UE

Nell'ambito del contributo all'allargamento dell'Unione europea, la Svizzera ha devoluto circa 170 milioni di franchi ai Paesi baltici. Questi mezzi servono a finanziare la realizzazione di otto progetti in Lituania (per un totale di 71 milioni di franchi), 12 in Lettonia (60 milioni) e 18 in Estonia (40 milioni). Il periodo d'impegno dei fondi era limitato agli anni 2008-2012. Nel frattempo è stata avviata l'attuazione di tutti i progetti, fase che si concluderà entro la prima metà del 2017. Sono iniziative che interessano un'ampia gamma di settori di attività e che spaziano dal risanamento ambientale all'ammodernamento del sistema giudiziario, dalla concessione di microcrediti al sostegno alla ricerca fino alla creazione di case-famiglia per gli orfani. DSC e SECO sono responsabili del programma.
www.erweiterungsbeitrag.admin.ch (Paesi)

La Lettonia e la guerra

In questo momento sto raccogliendo materiale per un libro su coloro che durante la guerra e nel dopoguerra si prodigarono per salvare vite umane. Durante l'occupazione tedesca alcuni abitanti portarono in salvo i loro concittadini ebrei, aiutarono i prigionieri di guerra russi a scappare e nascosero i lettoni che disertarono dall'esercito tedesco dopo essere stati costretti ad arruolarsi. Leggo album di ricordi e vado a trovare i vecchi, per ascoltare le loro storie.

Non è proprio un lavoro che instilla ottimismo. Spesso penso a come deve essere stata la vita in quegli anni. Ma anche oggi, la realtà quotidiana non infonde molta fiducia. Il conflitto in Ucraina è quasi dietro l'angolo e ha cambiato di colpo la consapevolezza dei lettoni. Improvvisamente, la speranza di essersi liberati per sempre dall'Unione sovietica è svanita nel nulla. L'idea secondo cui il nostro Paese è un'isola di pace e serenità si è trasformata in un'illusione. Le tempeste si erano placate solo temporaneamente. Viviamo in una posizione geografica difficile, in cui in caso di guerra ben presto ci ritroveremmo di nuovo in prima linea.

Immediatamente dopo l'inizio della guerra in Ucraina, nel nostro Paese si è diffusa un'atmosfera apocalittica. Non vi era un incontro fra amici senza che ci si chiedesse che cosa bisognasse fare in caso di conflitto. Alcuni miei conoscenti si sono addirittura fatti rilasciare dei passaporti per i loro figli minorenni, in modo da lasciare il Paese in caso di necessità. Altri divulgavano suggerimenti tramite internet su come sopravvivere in una metropoli se fosse scoppiata la guerra. I miei amici in Europa occidentale non capiscono questa sensazione di precarietà: la Lettonia è uno Stato membro dell'Unione europea e della NATO. Per i lettoni, invece, il ricordo dell'improvviso e inaspettato crollo dell'URSS è ancora vivo e nitido. Sanno che l'impossibile può succedere e che anche lo scenario più impensabile può diventare realtà.

Leggo ricordi di profughi e mi chiedo se oggi sarebbe possibile, come nell'autunno del 1944, raggiungere Gotland in barca dopo aver attraversato

il mar Baltico. Allora, circa 4000 persone trovarono nottetempo il coraggio di salpare su minuscoli pescherecci per approdare in Svezia. Ma ci sono ancora pescherecci a sufficienza? Mio cugino dice che non c'è più nessun posto in cui fuggire: il mare è sicuramente sorvegliato e via terra non si arriva lontano, perché dietro la Lettonia c'è subito Kaliningrad...



La 39enne **Agnese Lūse** è cresciuta a Rundale, in un «tipico villaggio sovietico», come lo definisce lei. I suoi genitori lavoravano nel museo del vicino castello barocco. A Riga, dove vive tuttora, ha studiato germanistica e gestione culturale. In seguito ha lavorato una decina di anni per varie associazioni culturali, fra l'altro come capoprogetto nell'Istituto Nuovo Teatro, nonché nel Centro di cultura contemporanea lettone. Se all'inizio si interessava soprattutto alla cultura contemporanea, con il passare del tempo Agnese Lūse si è appassionata sempre più alla storia. Dallo scorso aprile è una libera professionista e in questo momento svolge delle ricerche, fra l'altro per una pubblicazione sulla scrittrice lettone Anna Žīgure e dedicata a chi durante la guerra e nel dopoguerra ha salvato vite umane.

Ho visto l'intervista a una donna che dopo la guerra visse ancora per mesi nei boschi, dove curava le ferite dei Fratelli della foresta rifugiatisi fra gli alberi. Speravano in un ritorno degli alleati occidentali e nella capacità di resistenza dei Paesi baltici contro l'occupazione sovietica. Alla fine tutti i Fratelli della foresta furono uccisi o imprigionati. Chissà se oggi qualcuno penserebbe ancora di nascondersi nei boschi? Sarebbe probabilmente una follia, perché i droni trovano chiunque, anche chi si nasconde in un bosco.

In questo momento, i media diffondono storie patriottiche di ragazzi che si arruolano nell'esercito lettone. Sarebbero sempre più numerosi. Nella cerchia dei miei conoscenti non ce ne sono. Quasi nessuno crede che il nostro Paese, con i suoi due milioni scarsi di abitanti, sia capace di difendersi. Finora, la nostra partecipazione alle guerre non è stata coronata da successo: i lettoni sono stati costretti a combattere con gli eserciti stranieri, sia con i russi, sia con i tedeschi. In entrambi i casi è stato un errore, perché essi non lottavano per l'indipendenza della Lettonia.

I miei genitori guardano TV Rain, l'emittente dell'opposizione in Russia, e si rallegrano del fatto che lì vi siano ancora tante persone perspicaci e dotate di buon senso. In occasione delle celebrazioni per il 25° anniversario, la televisione lettone ha diffuso un programma sulla ritrovata indipendenza lettone. È bello, a prescindere da tutti i problemi che abbiamo. Eppure, il senso di precarietà rimane. Forse, qualcosa di positivo comunque c'è: siamo consapevoli di ciò che abbiamo conquistato e che potremmo perdere. ■

(Traduzione dal lettone)

Laboratori per risparmiare energia

Il governo indiano invita i suoi architetti e ingegneri a costruire edifici più efficienti dal punto di vista energetico. La DSC sostiene questa iniziativa, mettendo a disposizione un pool di esperti che offrono consulenza ai professionisti locali. Questi ultimi riescono così a migliorare i progetti di costruzione, riducendo l'impatto ambientale degli edifici.



Cantiere a Gurgaon, una città a sud-ovest di Delhi: Il boom edilizio mette a dura prova l'approvvigionamento energetico in India.

(jls) Per ridurre il consumo di elettricità, nel 2007 il ministero indiano dell'energia ha definito i requisiti minimi di efficienza energetica per gli edifici commerciali. Gli architetti e gli ingegneri locali non dispongono però dell'esperienza necessaria per applicare questi criteri. Nel quadro del progetto indo-svizzero di efficienza energetica degli immobili (BEEP), finanziato dalla DSC, essi imparano perciò a utilizzare nuovi strumenti e metodi all'avanguardia.

Buon rapporto costi-benefici

Il progetto organizza dei laboratori multidisciplinari della durata di quattro giorni durante i quali si trasmettono le informazioni necessarie per ridurre il consumo di elettricità dei grandi immobili di nuova costruzione. Dopo un'accurata analisi dei progetti, quattro esperti svizzeri e indiani propongono miglioramenti al capomastro, agli architetti e ingegneri coinvolti nei lavori. «È più efficace intervenire durante la fase di pianificazione che a lavori iniziati», spiega Antonia Sutter, incaricata di programma della DSC. Finora sono stati proposti circa dodici laboratori e vari edifici sono in fase di costruzione.

Uno stabile è già stato eretto. È l'Aranya Bhawan, a Jaipur; ospita il dipartimento forestale del Raja-

stan. Per ridurre l'elettricità utilizzata per raffreddare i locali, gli esperti si sono concentrati su strutture e tecnologie atte a impedire il riscaldamento eccessivo delle facciate dello stabile. Oltre alle alette parasole, le finestre a doppi vetri, l'isolamento termico, la riduzione della dimensione delle vetrate, gli specialisti hanno proposto di installare un sistema di ventilazione più performante e di sfruttare meglio la luce naturale. «Questo laboratorio ha dimostrato che l'efficienza energetica non genera costi aggiuntivi esorbitanti. La costruzione ha superato il budget iniziale solo del 3 per cento, permettendo però di risparmiare circa il 35 per cento di energia», si rallegra il capo progetto, l'ingegnere vedese Pierre Jaboyedoff.

Il BEEP integra anche altri elementi. Organizza seminari di formazione su tecnologie specifiche ed elabora direttive per la progettazione di immobili abitativi nelle diverse zone climatiche dell'India. La prima edizione, pubblicata nell'agosto del 2014, era consacrata ai climi caldi e aridi. Cura inoltre iniziative per migliorare le capacità di cinque laboratori di analisi indiani affinché siano in grado di eseguire dei test sui materiali di isolamento. ■

(Traduzione dal francese)

Fonte di energia inquinante

In India, la forte crescita economica e l'urbanizzazione galoppante hanno fatto esplodere la domanda di corrente elettrica. Il parco immobiliare, che consuma già il 30 per cento dell'energia prodotta nel Paese, non smette di crescere. La superficie edificata dovrebbe quintuplicarsi in 25 anni. Se non si migliorerà l'efficienza energetica degli edifici, mancherà l'elettricità per soddisfare altri bisogni, in particolare per assicurare l'approvvigionamento nelle zone rurali. Nei prossimi anni l'India dovrà aumentare la propria produzione elettrica. È una sfida enorme a livello sia finanziario, sia ambientale. Due terzi della corrente sono, infatti, prodotti con il carbone, una fonte molto inquinante e fra i maggiori responsabili dell'emissione di gas a effetto serra.

Lotta alle frodi elettorali

In autunno, il Kirghizistan rinnoverà il parlamento. Per un Paese che ha già conosciuto due rivoluzioni, è fondamentale che le elezioni si svolgano senza problemi. La Svizzera sostiene il rafforzamento delle pratiche democratiche nel processo elettorale: finanzia l'istallazione di urne elettroniche e la formazione di giudici che dovranno dirimere eventuali controversie.



Svolta democratica

Nei suoi primi vent'anni di indipendenza, il Kirghizistan è stato retto da un sistema presidenziale. I due primi capi di Stato, Askar Akaïev e Kourmanbek Bakiev, hanno imposto regimi autoritari, basati sui clan e sulla corruzione. Il crollo di Bakiev, a seguito della rivolta del 2010, ha segnato l'inizio della transizione democratica. Gli elettori hanno approvato a stragrande maggioranza una nuova costituzione. Quest'ultima sancisce l'instaurazione di un regime parlamentare e riduce il potere del presidente, il cui mandato di sei anni non è più rinnovabile. Il Kirghizistan è la prima democrazia parlamentare dell'Asia centrale. In questo momento sta preparando il secondo ciclo elettorale: le elezioni parlamentari sono previste nell'autunno 2015, quelle municipali nel 2016 e quelle presidenziali nel 2017.

Collaudo in Kirghizistan: In autunno, durante le elezioni saranno impiegate per la prima volta urne elettroniche grazie a cui sarà possibile evitare le frodi elettorali.

(jls) In passato, la frode elettorale era all'ordine del giorno in Kirghizistan. Pur di gonfiare i risultati elettorali, il regime al potere cercava di influenzarli, ricorrendo a ogni possibile stratagemma: riempire le urne con schede fasulle, deporre il voto di persone decedute o assenti, manipolare le liste elettorali. Di fronte a queste truffe, la popolazione aveva perso ogni fiducia nelle procedure elettorali.

Fin dalla sua elezione nel 2011, il presidente Almazbek Atambaev ha promesso che durante il suo mandato avrebbe organizzato un ciclo di elezioni trasparenti e corrette. Per decreto, nel 2013 ha annunciato la modernizzazione del sistema elettorale. La prima misura è stata l'introduzione di nuove liste elettorali, basate su dati biometrici (impronte digitali e fotografia) dei cittadini. Benché questa tecnologia susciti una certa diffidenza nella popolazione e nonostante la registrazione non sia obbligatoria, lo scorso maggio le autorità avevano già raccolto i dati dell'80 per cento dell'e-

lettorato. L'altro provvedimento consiste nel dotare gli uffici di voto di attrezzature di ultima generazione, quali urne elettroniche, telecamere e lettori di impronte digitali.

Corsa contro il tempo

Nel 2014, il governo kirghiso ha chiesto l'aiuto della comunità internazionale per finanziare queste tecnologie. Una manciata di donatori, tra cui anche la Svizzera, ha risposto all'appello. Le attività di cooperazione, lanciate all'inizio dell'anno, avanzano a ritmo serrato. Il sistema dovrà essere pronto e funzionante entro il prossimo autunno per le elezioni parlamentari.

La DSC ha promesso un aiuto tecnico e finanziario di 1,8 milioni di franchi per il ciclo elettorale che inizia con questo scrutinio e che terminerà dopo due anni, nel 2017. «Sosteniamo il rafforzamento delle pratiche democratiche nel processo di votazione, perché elezioni libere ed eque costituiscono un fattore di stabilità in Kirghizistan»,

evidenzia l'ambasciatore svizzero René Holenstein. Il progetto è realizzato in collaborazione con la Commissione elettorale centrale (CEC), organo statale incaricato di organizzare le elezioni, con organizzazioni della società civile e con partner internazionali.

Urne elettorali a prova di truffa

Entro il mese di ottobre, i 2500 uffici elettorali del Paese riceveranno urne elettroniche dotate di scanner ottici. La DSC finanzia l'acquisto di 216 apparecchi, destinati a sei città di medie dimensioni. L'agenzia coreana per la cooperazione KOICA, equipaggerà le due grandi città di Bichkek e Osh, mentre lo Stato kirghiso doterà le zone rurali di propri mezzi.

L'installazione di questi apparecchi modificherà notevolmente le operazioni di voto: anzitutto l'elettore dovrà identificarsi mediante le impronte digitali e la carta d'identità; in seguito gli verrà consegnata una scheda vuota, che compilerà a mano e che deporrà nell'urna. L'apparecchio procederà quindi alla scansione delle schede, calcolerà i risultati e, alla fine della giornata, li trasmetterà al server centrale della CEC. «L'urna elettronica accetta un'unica scheda per elettore. Non sarà dunque più possibile deporre altre, come succedeva di frequente con il sistema manuale», spiega Bakyt Makhmutov dell'Ufficio della cooperazione svizzera di Bichkek.

Sensibilizzazione dei votanti

Affinché il nuovo sistema funzioni, occorre formare chi lo utilizza. I donatori finanziano l'organizzazione di corsi per tutti gli organismi interessati: dalle commissioni elettorali locali alla CEC. A loro volta, anche gli elettori devono familiarizzarsi con le nuove procedure di voto e riconoscerne i vantaggi. La DSC sostiene due ONG locali che promuovono in tutto il Paese campagne di sensibilizzazione e informazione attraverso trasmissioni radio e televisive, siti internet, poster o SMS.

Fra l'altro, le due ONG formano circa 2000 osservatori nazionali. Per Bakyt Makhmutov l'impiego di questi osservatori è fondamentale: «Le rivoluzioni del 2005 e del 2010 sono scoppiate anche e soprattutto a causa della sensazione che le elezioni fossero truccate. Più numerosi sono dunque gli osservatori sul posto, più credibili sono i risultati e più si riducono i rischi di truffe». Questi testimoni assicurano l'uso corretto delle nuove tecnologie.

Giudici pronti a dirimere le controversie

Nonostante tutto, lo svolgimento di uno scruti-



Il parlamento kirghiso è composto da 120 deputati. Gli elettori potranno deporre la loro scheda in 2500 uffici di voto dotati di urne elettroniche.

no o i dubbi sulla validità dei risultati possono dar adito a contestazioni. A volte i giudici non conoscono però abbastanza bene la legislazione elettorale in vigore per trattare eventuali azioni legali. Con l'appoggio della DSC, il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (PNUS) consolida il sistema responsabile di dirimere le controversie elettorali. Circa 120 giudici kirghisi seguono una formazione incentrata sulla legislazione elettorale e sulla nuova tecnologia di voto.

Il PNUS organizza anche corsi destinati ai gruppi che potrebbero ricorrere ai tribunali, ovvero i partiti politici e gli osservatori. L'organizzazione spiega loro la procedura da seguire per deporre correttamente un ricorso. Vista la complessità della legislazione kirghisa in materia, senza una preparazione adeguata i giudici non sarebbero in grado di imbarcarsi in una simile procedura legale. ■

(Traduzione dal francese)

La Mongolia, esempio da seguire

Per riformare il suo sistema elettorale, il Kirghizistan si è ispirato all'esperienza della Mongolia. Questi due Paesi sono molto simili fra loro e anche il loro livello di sviluppo è analogo. Inoltre, entrambi hanno conosciuto in passato problemi politici scaturiti da frodi elettorali. Dal 2011, la Mongolia ha sostituito le vecchie carte d'identità con documenti nuovi che contengono i dati biometrici del titolare con cui è stato possibile elaborare liste elettorali affidabili. Inoltre ha munito i suoi uffici elettorali di lettori di impronte digitali e di urne elettroniche. Il nuovo sistema ha considerevolmente ridotto i rischi di frode. L'anno scorso, una delegazione ufficiale kirghisa si è recata a Ulan Bator per informarsi sulle nuove procedure di voto.

Dietro le quinte della DSC



DSC

Promozione dell'economia privata

(tne) In questo momento, in Kosovo il tasso di disoccupazione giovanile è del 55 per cento. I 36 000 giovani che ogni anno si presentano sul mercato del lavoro hanno grosse difficoltà a trovare un impiego. Per mitigare questa situazione, la DSC si adopera a favore delle piccole e medie imprese. Infatti, un settore privato forte ridà slancio allo sviluppo economico e promuove la creazione di nuovi posti di lavoro. Inoltre, in futuro, le imprese del settore turistico e dell'industria alimentare potranno usufruire del progetto per offrire un ventaglio di prodotti e servizi diversificato e di migliore qualità. Un'attenzione particolare viene riservata al coinvolgimento delle donne: è indispensabile integrarle maggiormente nel mercato del lavoro.

Durata del progetto:
2014-2017

Volume: 7,13 milioni di CHF

Ricostruzione in Ucraina

(mpe) Nella regione del Donbass, nell'Ucraina orientale, 15 villaggi colpiti dalla guerra ricevono aiuti internazionali per la ricostruzione. Il promotore di questa iniziativa, limitata alle zone controllate da Kiev, è il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (PNUS). DSC e SIDA, l'agenzia svedese per lo sviluppo, finanziano in parti uguali i processi di buon governo locale e

riconciliazione. L'attenzione è focalizzata sul ripristino delle strutture comunali per permettere alla popolazione di tornare a una vita sociale normale. Il Giappone finanzia le infrastrutture con 9,8 milioni di USD. Inoltre sono in corso colloqui con la Norvegia e con l'UE in merito a una sovvenzione dello sviluppo economico pari a 7,8 milioni di USD.

Durata del progetto:
2015-2018

Volume: 1,5 milioni di CHF

Caucciù pregiato

(vsj) Nello Stato Mon, divisione amministrativa del Myanmar, la popolazione si dedica in prevalenza alla produzione su piccola scala di caucciù. Questo modello è in netto contrasto con le piantagioni industriali che dominano il paesaggio nelle regioni dello Stato dell'Asia sudorientale e del Mekong e che si ripercuotono negativamente sulla vita della popolazione rurale. Nello Stato Mon, i piccoli contadini sono inoltre confrontati con problemi quali la confisca delle terre, la bassa produttività e la scarsa qualità del caucciù prodotto. La DSC promuove un progetto per garantire un reddito ai piccoli contadini attraverso la produzione di caucciù di alta qualità e facilitando il loro accesso ai terreni.

Durata del progetto:
2015-2017

Volume: 4,5 milioni di CHF



Offroad Reports

Alimentazione sana

(hsf) In Zambia e Uganda, la DSC sostiene i piccoli agricoltori – donne e uomini – che intendono diversificare la produzione di derrate alimentari. L'iniziativa vuole migliorare la situazione alimentare in campagna e nelle città. Il progetto SN4A (*Sustainable Nutrition for all*) si è posto l'obiettivo di promuovere l'alimentazione sana ampliando l'offerta di frutta e verdura, fornendo così un contributo alla lotta contro la malnutrizione che interessa l'intero pianeta. L'iniziativa prevede anche la formazione dei consumatori e delle autorità e la loro sensibilizzazione sull'importanza di un'alimentazione equilibrata. Questo aspetto dovrebbe incrementare la richiesta di prodotti dei piccoli agricoltori. Le esperienze maturate nella prima fase del progetto, che ha interessato 350 000 persone, in un secondo momento serviranno per la definizione di regole e standard nazionali e internazionali.

Durata del progetto:
2015-2017

Volume: 3 milioni di CHF

Diritti umani in Honduras

(vsj) I diritti umani sono in uno stato preoccupante in Honduras, Paese con il tasso di omicidi più elevato al mondo. Sono soprattutto i poveri a subire questa violenza, perché non sono in grado di proteggersi e perché le bande criminali reclutano i loro membri soprattutto nei quartieri poveri delle città. Nel mese di giugno del 2015, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani ha inaugurato un Ufficio in Honduras, finanziato in modo decisivo dalla Svizzera.



Thomas Jenatsch/DSC

L'Ufficio vuole migliorare i diritti umani, in particolare rafforzando lo Stato di diritto in conformità con le normative internazionali e sostenendo la società civile nella rivendicazione del rispetto dei diritti umani. Un'attenzione particolare sarà prestata alla lotta contro l'impunità diffusa per i reati violenti.

Durata del progetto:
2015-2017

Volume: 2,1 milioni di CHF

Produzione cinematografica indipendente

(hsf) Il Fondo svizzero «Visions Sud Est» (VSE) sostiene produzioni cinematografiche in Asia, Africa, America latina ed Europa dell'Est. L'iniziativa congiunta di *Trigon-Film*, *Filmfestival Fribourg*, *Visions du Réel Nyon* e DSC si è posta l'obiettivo di promuovere opere cinematografiche nei Paesi del Sud e dell'Est. Nei Paesi poveri la creazione culturale e artistica indipendente non beneficia di grandi aiuti statali. Il Fondo vuole favorire in maniera indiretta anche i processi di democratizzazione, lo sviluppo sostenibile e la riscoperta identitaria. Il VSE sostiene anche la produzione e la realizzazione di lungometraggi e documentari, nonché la loro diffusione, per esempio, presentandoli durante i grandi festival internazionali.

Durata del progetto:
2014-2018

Volume: 1,6 milioni di CHF

La ricchezza dimenticata in bagno

Nei Paesi in via di sviluppo milioni di persone muoiono ogni anno a causa delle malattie provocate dalla mancanza di servizi igienico-sanitari adeguati. Con approcci alternativi, le feci e le urine umane non sono più considerate solo un problema sanitario, bensì anche una risorsa. Se trattate adeguatamente, si trasformano in un prezioso fertilizzante o un ottimo combustibile. Di Luca Beti.



Linda Stencle

Nuova tecnologia in uno slum: Oltre a favorire l'igiene pubblica, la toilette Blue Diversion intende promuovere lo sviluppo economico grazie al riciclaggio di urina e feci.

A Dübendorf, nella periferia di Zurigo, si sta progettando il futuro. In un ampio capannone dell'Istituto per la ricerca sulle acque nel settore dei politecnici federali Eawag, tra altri mille sofisticati marchingegni, c'è una colonna blu, simile a una pompa della benzina. È la toilette *Blue Diversion*. È una piccola rivoluzione in ambito di impianti sanitari perché dà la possibilità di pulirsi sia con la carta sia con l'acqua, contenuta in un circuito chiuso. Dopo essere stata usata per le mani o le parti intime, essa viene purificata e liberata da tutti i germi patogeni e può essere riutilizzata senza alcun rischio per vari mesi. Si parla di piccola rivoluzione perché i gabinetti a secco tradizionali, in cui feci e urina sono separate per essere riciclate, non rispondono ai bisogni di tutti gli utilizzatori. «Nelle culture hindu e musulmana, la pulizia del corpo ha una funzione rituale, oltre che igienica. Lavarsi le parti intime con l'acqua significa anche purificarsi», spiega l'antropologa sociale Petra Kohler.

La diarrea uccide più dell'AIDS

Nel mondo 2,4 miliardi di persone, ossia un abitante su tre, non hanno accesso a servizi igienico-sanitari adeguati. Un miliardo espleta i propri bisogni all'aria aperta. Quale realtà si nasconde dietro a questi numeri? È la realtà che costringe le persone a defecare in fossi, sul ciglio della strada o in sacchetti di plastica, contaminando l'ambiente circostante e l'acqua. «Gli agenti patogeni e i batteri presenti nelle feci sono i peggiori perché sono i nostri, specifici dell'essere umano. Acqua pulita e servizi igienico-sanitari adeguati sono i farmaci preventivi più efficaci per ridurre la mortalità», ricorda Claudio Valsangiacomo, membro del Corpo svizzero di aiuto umanitario (CSA). A livello mondiale, la diarrea uccide più bambini al di sotto dei cinque anni che AIDS, malaria e tubercolosi messe assieme.

Secondo Marc-André Bünzli, responsabile del gruppo di esperti del CSA Acqua e igiene negli insediamenti, è giunto tuttavia il momento di un

Blue Diversion

La toilette *Blue Diversion* è stata sviluppata da Eawag, in collaborazione con lo studio di design austriaco EOOS e l'Università Makerere di Kampala, in Uganda. Il prototipo ha vinto il premio per l'innovazione del 2014 conferito dall'organizzazione non governativa *International Water Association*. Oltre a separare l'urina e le feci, *Blue Diversion* è dotata di sciacquone, lavandino e tubo per la pulizia delle parti intime. Fin dall'inizio si è badato a una produzione industriale semplice e a buon mercato della toilette. Mediante il riutilizzo di feci e urina, il progetto *Blue Diversion*, dalla manutenzione al riciclaggio, dovrebbe autofinanziarsi. I primi test sul campo in Uganda e Nairobi hanno dimostrato la validità del prodotto. Per la produzione su larga scala, i ricercatori sono in attesa di trovare degli investitori. www.bluediversiontoilet.com



Linda Strand

Punto di raccolta a Kampala, in Uganda: Speciali autobotti trasportano i fanghi fecali dagli insediamenti ai luoghi di trattamento.

cambio di paradigma, di vedere negli escrementi umani non solo il problema, bensì anche la risorsa. «Certo, sono delle bombe batteriologiche potenzialmente pericolose, ma ci sono delle soluzioni tecniche per renderle innocue e per trasformare feci e urina in una ricchezza».

Soluzioni adeguate al contesto

Una ricchezza che in Cina, Giappone e Vietnam viene usata come fertilizzante da tempi immemorabili e senza alcun tipo di tabù. In questi Paesi, i contadini sono dei veri e propri campioni di riciclaggio delle sostanze organiche. L'alta densità della popolazione e l'agricoltura di tipo intensivo hanno obbligato gli abitanti delle zone rurali a considerare le feci umane parte integrante del ciclo naturale delle sostanze nutritive.

Dal canto suo, l'Eawag sviluppa e investe da anni nella ricerca di tecnologie appropriate e sostenibili in ambito di sistemi igienico-sanitari, volte a migliorare le condizioni di vita delle popolazioni nei Paesi in via di sviluppo e a salvaguardare l'ambiente. «Il metodo comprendente un gabinetto con sciacquone, una rete fognaria e un impianto di depurazione delle acque funziona a Nord, ma non può essere esportato ovunque a Sud. Per questo motivo dobbiamo cercare tecnologie adatte al contesto socio-economico dei Paesi in via di sviluppo», spiega Moritz Gold della Divisione Acqua e risanamento nei Paesi in via di sviluppo (Sandec) di Eawag. Basti pensare che in Svizzera il costo an-

nuo del sistema di canalizzazione e di gestione delle acque reflue è di quasi 1,7 miliardi di franchi. «L'obiettivo è di sviluppare mediante tecnologie adeguate dei prodotti riciclati, quali fertilizzanti o biogas, capaci di generare un indotto economico», continua Christian Zurbrügg, direttore di Sandec. «L'idea è di risolvere un problema sanitario, quello legato alla mancanza di servizi igienico-sanitari, mediante un modello economico che non gravi sulle finanze pubbliche».

Prodotti economicamente sostenibili

Il prodotto finale può avere varie forme: concime da utilizzare in agricoltura, biogas per la produzione di energia elettrica, componente per la realizzazione di materiale da costruzione, pellet per gli altiforni dell'industria. «Prima di formulare una proposta, facciamo una ricerca di mercato per capire quali prodotti sono richiesti in una regione o in una città», illustra Moritz Gold. In collaborazione con altri partner, Eawag ha analizzato a Dakar (Senegal), Kampala (Uganda), e Accra (Ghana), qual era il contenuto calorico del fango fecale essiccato, se c'era una richiesta di questo combustibile e se il suo utilizzo era tecnicamente possibile per la produzione di cemento e di altri materiali di costruzione in queste città. «Il 45 per cento delle aziende interpellate è interessato a usare questa fonte di calore alternativa», ricorda Gold. L'obiettivo è di sviluppare con la produzione di pellet, ottenuti da fanghi fecali, un modello econo-

Compost sicuro

In alcune regioni della Cina, del Sud-est asiatico e dell'Africa, le feci umane sono sparse sul suolo senza alcun trattamento. Questo metodo comporta però un elevato rischio di contagio di malattie. Invece di spargerle direttamente sui campi, è possibile mischiare gli escrementi con altra materia organica. Il processo di compostaggio avviene in due fasi. Nella prima, quella attiva, la temperatura raggiunge i 60-70° C ed elimina gli agenti patogeni. Nella seconda fase, detta di maturazione, la temperatura scende a circa 40° C. Per rispettare le linee guida dell'OMS relative alla quantità di uova di vermi che trasmettono malattie infettive parassitarie presenti nel compost, tale processo deve durare almeno otto settimane.



Il fango fecale essiccato viene trasformato in combustibile e venduto alle industrie per la produzione di cemento e di altri materiali di costruzione.

micamente sostenibile che generi un indotto sufficiente a finanziare l'intera filiera: dalla raccolta al prodotto finale. Per Marc-André Bünzli del CSA, questo progetto non rispetta però un principio naturale; quello del ciclo naturale delle sostanze nutritive. «Utilizzare biomassa per far funzionare i forni delle grandi industrie è un'aberrazione biologica. Si bruciano sostanze nutritive utili in agricoltura», afferma Bünzli. «In futuro, il fosforo sarà sempre più raro e per arricchire i terreni agricoli dovremo sempre più spesso fare capo ai concimi industriali».

Lento cambio di prospettiva

Il riutilizzo di escrementi umani quali fertilizzanti per la produzione agroalimentare è molto controverso e deve sfatare vari tabù rituali e religiosi. «I musulmani e gli induisti si rifiutano di concimare prodotti alimentari con feci e urina poiché il cibo puro viene in contatto con un prodotto immondo», ricorda l'antropologa Petra Kohler. «In India, per esempio, la pulizia delle latrine pubbliche è affidata agli intoccabili, i dalit o paria, considerati impuri».

I tabù, le tradizioni e i rituali sono, a volte, ostacoli insormontabili. L'introduzione di toilette che separano feci e urina in Uganda ha dovuto fare i conti con la superstizione e la paura che gli escrementi fossero usati per praticare la magia nera. «È più facile trovare la soluzione dei problemi con degli approcci antropologici e culturali che con le nuove

tecnologie», sostiene Claudio Valsangiacomo. «Se queste funzionano, basti pensare ai cellulari, hanno un'immediata diffusione e sono usate dalle popolazioni locali».

Dal canto suo, Christian Zurbrügg fa notare che si stanno piano piano scoprendo le potenzialità degli escrementi umani riciclati. «Per risolvere il problema igienico-sanitario, le autorità si sono orientate finora al modello occidentale, quello delle fognature. Lentamente iniziano a considerare altre soluzioni, adatte alla loro situazione socio-economica. Ora anche le grandi organizzazioni di sviluppo, come la *Asian Development Bank* e la Banca mondiale, finanziano approcci alternativi». Intanto, presso la fucina di idee a Dübendorf, lo si intravede già, il futuro tratteggiato dal direttore della Sandec. È una colonna blu, simile a una pompa della benzina, a cui fare il pieno di fiducia per risolvere finalmente il problema dei servizi igienico-sanitari nei Paesi del Sud. ■

Concime liquido dall'urina

In collaborazione con la città di Durban e l'Università KwaZulu-Natal, in Sudafrica, i politecnici di Zurigo e Losanna, l'Istituto per la ricerca sulle acque nel settore dei politecnici federali Eawag ha sviluppato una nuova tecnica grazie a cui è possibile ottenere un fertilizzante liquido dall'urina. Il procedimento è stato testato con successo nella sede di Dübendorf, in cui dal 2005 sono in dotazione gabinetti che separano l'urina dalle feci. I due impianti pilota a Durban hanno prodotto risultati incoraggianti. Il progetto ha evidenziato la possibilità di ottenere dall'urina un prodotto riciclato di alta qualità. Inoltre, il concetto promuove l'imprenditoria locale, favorendo, nello stesso tempo, il miglioramento del sistema sanitario negli insediamenti.

www.eawag.ch
(chiave di ricerca: Urin)

Confessioni di un sedicente profugo

Ci sono categorie di persone a cui non si vorrebbe mai appartenere; per esempio, gli sventurati, quelli nati al posto sbagliato e al momento sbagliato, i bisognosi. In passato, secondo me una di queste categorie era quella dei «profughi»: profughi di guerra, perseguitati politici, persone costrette ad abbandonare la propria casa e a bussare a una porta ignota.

In quarant'anni di vita, il pensiero di vestire i panni di questa categoria – i profughi – non mi ha mai nemmeno lontanamente sfiorato. Neppure per ipotesi. Dallo scoppio del conflitto in Ucraina orientale stiamo tuttavolta valutando pure noi questa possibilità. Lo facciamo in un ambiente sicuro; in un bar o durante una cena fra amici. Sembra di assistere alle fantasmagorie di alcuni giovani borghesi benestanti su una minaccia inesistente. Mentre gli uni si perdono ancora in elucubrazioni, gli altri agiscono. Si sente dire che i ricchi lituani abbiano già trasferito i loro capitali in una regione europea più sicura.

Essi si liberano degli immobili di cui possono fare a meno e depositano il denaro in una banca svizzera in attesa del funesto giorno x.

Quasi tutti i miei conoscenti hanno una piccola scorta di denaro contante per le prime settimane o i primi mesi di fuga. Scherzando, ma solo a metà, chiediamo di quando in quando ad amici e parenti all'estero se sarebbero disposti a ospitarci. Scherzando solo a metà, perché ci vergogniamo di parlarne seriamente e perché loro non credono a una simile eventualità. Anche noi non vogliamo crederci, ma bisogna sempre essere pronti al peggio. Perciò ci dedichiamo a un gioco al quale non siamo abituati: «Che cosa sarà di noi se dovesse iniziare la guerra?».

Di recente, una donna di Kharkiv mi raccontava di una sua amica ucraina di Donetsk che ha abbandonato la città a seguito dello scoppio del conflitto nel Donbass. Per settimane è stata ospitata da parenti a

Kharkiv, Odessa, in Crimea... Poi i risparmi sono finiti, così come la generosità dei familiari. Per questo motivo ha fatto ritorno nella devastata Donetsk. Solo qualche anno fa non avrebbe mai immaginato di divenire un'esule. E, in fin dei conti, non le è riuscito nemmeno quello.

Lo scorso inverno ero ospite a Grenoble per la rappresentazione di una delle mie pièce. Ho trascorso la notte in un quartiere di emigranti, in un lindo appartamento rinnovato che appartiene a un'organizzazione culturale locale e che ha un'entrata indipendente. Gli altri locali sono occupati da emigranti africani e asiatici. Mi sono immaginato di soggiornare lì, non per tre giorni, ma per un tempo indefinito, ospite in un appartamento assegnato a me, il profugo, dai servizi sociali, di non possedere più nulla all'infuori di questo angusto rifugio. In quel momento, sotto quella luce immaginaria, ho cominciato a odiare il mio alloggio provvisorio, il quartiere, Grenoble, il paesaggio alpino a me estraneo – la mia intera vita.

Ora, quando seguo le notizie trasmesse alla TV, scruto i volti dei «fortunati» profughi africani che, completamente fradici, sbarcano dai loro relitti sulle agognate coste europee. Probabilmente il nostro esodo sarebbe diverso: fuggiremmo in Occidente a bordo di automobili o fuoristrada, magari con banconote e carte di credito valide che ci assicurerebbero un'esistenza confortevole per i primi mesi di fuga. Saremmo dei profughi interni, come la donna di Donetsk, e non dovremmo chiedere asilo politico, soggiornare in un campo profughi e



Marius Ivaškevičius fa parte della generazione di giovani scrittori della Lituania ed è uno fra gli autori contemporanei più importanti del suo Paese. Finora ha pubblicato otto libri, di cui alcuni tradotti in varie lingue, tra cui «Madagascar. Piece in tre atti», edito da Titivillus, nel 2012. Il 42enne è giornalista, autore di libri di prosa e sceneggiature di vari cortometraggi, di film documentari ed è regista. Il suo film più recente «Santa», di cui ha firmato la sceneggiatura e condotto la regia, è stato proiettato nei cinema nel 2014. Marius Ivaškevičius vive e lavora a Vilnius.

vendere ciarpame di plastica nei parcheggi. Viaggeremmo liberi per il continente, che già conosciamo e che consideriamo nostro. In poche parole, saremmo profughi privilegiati, probabilmente i più felici nella storia di tutti gli esuli. Ma tutto questo sarebbe una magra consolazione perché apparterremmo comunque alla categoria di persone cui la maggior parte degli esseri umani non vuole appartenere. Non saremmo più veramente a casa.

Non oso immaginare l'inferno che questi migranti africani hanno lasciato alle loro spalle per rischiare tutto, perfino la vita, pur di diventare dei profughi veri. ■

(Traduzione dal lituano)



Laurent Cocchi

L'Avana, tra decadenza ed eleganza

Nel centro storico della capitale cubana si scontrano due universi. La parte dichiarata patrimonio mondiale dell'UNESCO, con le facciate e gli alberghi messi a nuovo, attrae i turisti, mentre gli abitanti de *La Habana Vieja* lottano contro la decadenza delle loro case. Di Andrea Müller*.



Tanja Lander (2)



CULTURA

Investire nella conservazione del centro storico: Si attinge agli introiti generati dal settore turistico per coprire i costi degli impellenti interventi di ristrutturazione de L'Avana.

«Somos Cuba» troneggia sul pannello di legno dipinto a mano all'entrata di una casa fatiscente. Una freccia conduce il visitatore al primo piano, lungo una sbieca scala di sasso, direttamente nella cucina di Vladimir Zamora. Il proprietario del ristorante, piccolo ma arredato con stile, nella città vecchia de L'Avana, propone ananas flambé. La padella crepita e sfrigola, poi Zamora mette con cura la frutta nel piatto. Dal frigorifero estrae una lattina di

birra della marca «Bucanero» e la posa sul tavolo. «Offre la casa!», esclama l'allegro locandiere, sedendosi con i suoi ospiti. Ha aperto il ristorante due mesi prima e gli affari vanno sempre meglio, racconta Zamora. Con orgoglio indica il tetto piano di una vecchia baracca nel cortile interno. «Presto vi sistemerò una terrazza», spiega. Zamora bada da solo alle due figlie e investe tutte le sue energie nel ristorante, rinunciando anche alla sfera privata.

Chi cerca la toilette si imbatte, dietro la porta della cucina, in un minuscolo locale privo di finestre in cui, stretti l'uno all'altro, ci sono due letti e alcuni vestiti sparsi un po' ovunque. Vi abita la famiglia che con gli ospiti condivide l'unico bagno della casa, nascosto dietro un'improvvisata porta scorrevole.

Il turismo finanzia le migliori
Come Zamora, un numero crescente di abitanti de L'Avana sta

prendendo in mano il proprio futuro. Dopo le riforme economiche avviate nel 2011, anche i privati possono fondare un'impresa. E poiché Cuba attrae un numero sempre maggiore di turisti da tutto il mondo, ne *La Habana Vieja* il numero di caffè e negozi d'arte e souvenir sta aumentando rapidamente. Secondo le indicazioni del ministero preposto, nei primi tre mesi di quest'anno l'isola caraibica ha accolto oltre un milione di turisti, cifra che corrisponde



Tanja Lander

Le attività di ristrutturazione della città vecchia de L'Avana danno lavoro ad alcuni artigiani, tra i quali gli artisti saldatori.

a una crescita del 14 per cento rispetto all'anno precedente. Nel 1982, l'UNESCO ha dichiarato *La Habana Vieja* e la fortificazione portuale risalente al 16° secolo patrimonio mondiale dell'umanità. Per chi si reca a Cuba, una passeggiata nei principali siti testimoni dell'architettura urbanistica dell'epoca coloniale è d'obbligo.

La sostanza edilizia della città vecchia è sfibrata: molte abitazioni sono drammaticamente sovraffollate, cadono rapidamente in rovina e devono essere evacuate. La conservazione de *La Habana Vieja*, così romantica per i visitatori, per gli abitanti e le autorità è un'autentica fatica erculea. Non soltanto perché le ristrutturazioni sono urgenti,

ma anche perché lo sviluppo del turismo ha fatto salire i prezzi in centro con il rischio di trasformarlo lentamente in un museo. In una specie di esercizio di equilibrio, l'istituzione incaricata della ristrutturazione, *La Oficina del Historiador de la Ciudad de La Habana* (OHCH), sta cercando di preservare questa eredità culturale e architetto-



Tanja Lander

nica e, nel contempo, consentire la futura permanenza degli 88.000 abitanti del centro storico. Il progetto viene finanziato soprattutto con gli introiti del turismo conseguiti dall'OHCH.

Ridare vita a L'Avana

Nonostante gli sforzi, le risorse per questo megaprogetto sono scarse e l'OHCH dipende dalla collaborazione della popolazione locale. L'autorità statale gode altresì del sostegno della cooperazione internazionale, anche di quella svizzera. Il responsabile dell'ufficio della cooperazione DSC a L'Avana Peter Sulzer spiega che gli abitanti discutono delle loro esigenze in dibattiti pubblici e sviluppano propri progetti. La via dei parrucchieri, la *Callejón de los Peluqueros* è un ottimo esempio di simili iniziative private. Gilberto Valladares, Papito per gli amici, è stato il primo ad avere l'idea di allestire nel suo salone un piccolo museo sulla storia della professione di parrucchiere. Per realizzare il suo progetto ha coinvolto i vicini; insieme hanno ristrutturato e ridato vita alla loro contrada. Tutto ruota attorno ai capelli e oggi la via ospita caffè, ristoranti e una scuola per giovani parrucchieri. La strada si è trasformata in un luogo d'attrazione, ma l'idea non può essere replicata così facilmente in altre zone fatiscenti della città vecchia.

Sfide e opportunità del nuovo corso

Mayra Espina, responsabile del progetto presso la DSC, conosce bene il problema: «Un piano di ristrutturazione non deve porre l'accento soltanto sulla sostanza architettonica e sul valore del centro storico per il turismo, perché ciò escluderebbe la popolazione autoctona». L'obiettivo della Svizzera è di contribuire a rivitalizzare *La*



Tanja Lander (3)

Piccoli imprenditori a L'Avana: Vladimir Zamora nel cucinotto del suo ristorante, due giovani che gestiscono una calzoleria di strada e un disegnatore di fumetti che vende le sue opere ai turisti.

Habana Vieja, spiega la sociologa. Per David Cruz**, artista saldatore in formazione, la ristrutturazione della città vecchia è importante perché gli dà lavoro. Ma non solo: ne va anche dell'orgoglio di una città che si può fregiare del titolo di «patrimonio dell'umanità». Situato nel centro turistico, l'atelier dei giovani artigiani è sostenuto dall'OHCH. Come la maggior parte dei cubani, Cruz vede nella svolta economica soprattutto opportunità. Nel contempo egli avverte anche la violenza con la quale si scontrano due mondi così differenti. «Nei raffinati caffè sulle piazze non ci vado; sono troppo cari per me», con-

fessa. «Talvolta, con tutti questi turisti ci sentiamo un po' come gli animali di uno zoo». Le voci critiche dicono che il turismo è già cresciuto troppo. Nella sua canzone «Con la lengua afuera» (Con la lingua fuori, ndt), il rapper Jorgito Kamankola ricorda che i cubani devono sudare per fare divertire i turisti.

L'Avana, vicina al collasso

Ci sono anche segnali d'allarme. Su un biglietto appeso a una porta di legno chiusa nella via San Ignacio, che conduce al vecchio quartiere a luci rosse, c'è scritto: «Chiuso per mancanza di acqua». Solo quattro giorni più tardi gli abitanti e i



lizzazione dei rapporti con gli Stati Uniti sulla vita degli abitanti della città. Una cosa però la sa: «Sentiremo crescere la pressione volta a coinvolgere tutti. Nonostante tutto, l'apertura è positiva, perché ci offre nuove prospettive. È chiaro che sfide e opportunità devono sempre marciare mano nella mano».

I bambini de L'Avana continuano a giocare con le biglie sulle stesse strade, dove i turisti scattano foto ricordo. Ma ancora una volta, gli *habaneros* devono affrontare un grosso ostacolo e lo fanno con le loro peculiari ricette. L'oste Vladimir Zamora non avrebbe potuto scegliere nome migliore per il suo ristorante: «Somos Cuba». ■

**Andrea Müller è una giornalista indipendente di Zurigo che scrive soprattutto di temi legati all'America latina.*

***Nome modificato su richiesta dell'informatore.*

(Traduzione dal tedesco)

turisti possono nuovamente ordinare panini e caffè nella piccola tavola calda. Con gli alberghi e le pensioni sempre al completo, l'infrastruttura de L'Avana è vicina al collasso. Non è raro che acqua e cibo scarseggino. A Cuba, l'acquisto di alimenti e prodotti di prima necessità non è mai stato semplice a causa della dipendenza dalle importazioni. Ora il problema si sta però acuendo. Mayra Espina cita due esempi quotidiani: «Poiché gli alberghi fanno scorte, in certi giorni la carta igienica è introvabile». Per lei è difficile prevedere quale impatto avrà l'ulteriore apertura di Cuba e l'annunciata norma-

Servizio

Musica



Note tra guerra e speranza

(er) Melodie polifoniche, proposte da voci maschili cariche di emozioni, accordi ripetitivi e martellanti di corde africane, virtuosi assoli di chitarra rock, riff di basso, ritmi galoppanti di

batteria; è questo il mix affascinante e coinvolgente del desert punk blues, nell'interpretazione di Garba, Aliou, Oumar e Nathanel. I quattro giovani musicisti sono fuggiti dal regime dei jihadisti e dal divieto di ascoltare e produrre musica imposto nel Nord del Mali. Si sono rifugiati nella capitale Bamako, dove hanno fondato il quartetto Songhoy Blues. La musica del loro album d'esordio, masterizzato durante l'esilio, racconta in francese e nella loro lingua madre songhai la vita quotidiana scandita dalla guerra, ma parla anche della speranza e della fiducia in un futuro migliore. Con questa potente missione musicale per la pace, la band attira sempre nuovi fan, un fenomeno che non è sfuggito neanche al responsabile del programma di quest'anno del Montreux Jazz Festival.

Songhoy Blues: «Music in Exile»
(Transgressive Records/Pias)

Momenti commoventi

(er) Quarant'anni fa, con un bilancio di quasi tre milioni di morti, si è concluso uno dei conflitti più disumani e più lunghi del 20° secolo: la guerra del Vietnam. La sofferenza, le ferite e le cicatrici di questa sanguinosa storia sono un tema ricorrente nella vita degli Hanoi Masters, un gruppo di musicisti vietnamiti, che durante il conflitto frequentavano i campi di battaglia per incoraggiare i compatrioti combattenti, cantando e suonando per loro. I loro ricordi

più tristi sono confluiti nell'impressionante documento acustico dal titolo «War is a Wound, Peace is a Scar», dedicato ai caduti, registrato nel Vietnam del Nord dall'etnologo statunitense e subito premiato con il Grammy. Voci leggermente nasali fluttuano scure e calde su un tappeto affascinante di ritmi e suoni caustici, accompagnate da acute e fragili voci femminili imploranti ed esortanti. Sono universi ricreati da antichi strumenti, caduti nel dimenticatoio anche in Vietnam, come i liuti dan tranh e dan nguyet, o l'arpa a bocca monocorde k'ni e la percussione tradizionale. Insieme al canto, sviluppano un'atmosfera rilassata, a volte elegiaca, che ci rapisce.

Hanoi Masters: «War is a Wound, Peace is a Scar»
(Glitterbeat/Indigo)



Swing cosmopolita

(er) In Portogallo è una band di culto che riempie gli stadi e manda in visibilibio la platea. Raccoglie successi anche a livello internazionale, per esempio, nel 2012 a Oslo, dove ha interpretato la colonna sonora della cerimonia di conferimento del Premio Nobel. OqueStrada – nome che unisce «orchestra» e «strada» – ha appena pubblicato il secondo album. È una compilation su cui avanzano, fluidi e civettuoli, i ritmi veloci del bidofono, accompagnati dagli armoniosi accordi della chitarra portoghese a dodici corde e da qualche tocco di fisarmonica. Fitte filigrane dei riff di chitarra e tracce di tromba, negli stili più disparati – funaná e morna di Capo Verde, latin, chanson e qualche allusione alla musica pop portoghese – pennellano questi stupendi momenti musicali. Nell'aria aleggia anche un profumo di fado. Uno swing cosmopolita, che fa da cornice alla voce chiara e trasparente della cantante Marta Miranda, che in portoghese, inglese, francese e creolo capoverdiano canta della vita della gente semplice. È uno stile nuovo e inconfondibile, travolgente nella sua fresca leggerezza.

OqueStrada: «AtlanticBeat – Mad' in Portugal» (Jaro)

Essere adolescenti in una town-ship

(gn) Katlehong, una township in Sudafrica. Casupole e capanne, strade polverose, povertà. Con la sua scuola di ballo Taxido, Jerry Zwane offre ai giovani non solo uno spazio protetto, ma anche una vera scuola di vita. Questo è almeno il suo obiettivo, come spiega nel film «Life in Progress». La regista zurighese Irene Loebell segue con la sua videocamera tre allievi del corpo di ballo di Zwane per descrivere la vita della prima generazione di suda-



fricani che conosce l'Apartheid solo per sentito dire. I protagonisti sono Tshidiso, che si gode la vita e si vanta di uscire con undici ragazze, Seipati, di sedici anni, che resta incinta senza volerlo, e Venter, che non vede l'ora di iscriversi all'università e che insegue il suo sogno anche dopo aver fallito. Per quattro anni Loebell incontra i ragazzi di Katlehong, sempre con la telecamera in mano. Il risultato è uno spaccato della vita di tre adolescenti che cercano la loro strada tra i mille ostacoli della quotidianità.

«Life in Progress» di Irene Loebell.
Film documentario 2014
www.lifeinprogress.ch

Il sale della vita

(wr) Si dice che il sale più bianco del mondo sia quello raccolto nelle saline di Kutch, una superficie di 5000 km² nel nord-ovest dell'India. Regolarmente le saline sono spazzate via dal monzone, ma i salinai ritornano lo stesso ogni anno. La regista indiana Farida Pacha è affascinata da quest'attività. Insieme al suo partner, il cameraman svizzero Lutz Konermann, ha accompagnato per un anno i salinai, trasformando il materiale raccolto in un film che cattura lo spettatore e lo fa riflettere. Il ritratto del



salinaio Sanabhai e della sua famiglia ci mostra con quale dignità e cura viene raccolto il sale. Due dei figli di Sanabhai frequentano la scuola inaugurata poco tempo fa da una ONG. Ogni giorno, dopo il lavoro quotidiano nelle vasche del sale, inforcano le biciclette per recarsi in aula. Il documentario «My name is Salt» è un racconto toccante che ci ricorda il valore del sale e del lavoro.

«My name is Salt» di Farida Pacha. Edition Trigon-Film 2013 (lingua originale: gujarati, sottotitoli in italiano). www.trigon-film.org

NEDS online

(gn) Siete a caccia di statistiche relative a tematiche legate alla cooperazione allo sviluppo? O di articoli d'approfondimento su popolazioni indigene? In Svizzera ci sono numerosi centri di documentazione, dove si possono trovare le informazioni richieste. Ora queste istituzioni, raggruppate nella Rete dei centri di documentazione sullo sviluppo, abbreviata NEDS, si presentano su una piattaforma comune. La piattaforma vuole facilitare l'accesso ai dossier inerenti alla cooperazione internazionale. Fra i centri di documentazione presenti sul sito web, oltre alla DSC ci sono anche Alliance Sud InfoDoc, a Berna e Losanna, l'Istituto di alti studi internazionali e dello sviluppo di Ginevra, il Centro di informazione sulle popolazioni indigene (Docip), nonché il

Centro di consulenza per le professioni della cooperazione allo sviluppo (Cinfo). www.neds.ch

A Cuba in cerca di tracce

Libro (gn) Lo scrittore Fernando Terry torna a L'Avana dopo 18 anni di esilio per cercare un manoscritto disperso del poeta cubano José María Heredia. Rivedere i vecchi amici e colleghi poeti riapre antiche ferite e solleva interrogativi a cui il protagonista non è ancora riuscito a dare una risposta: Chi mi ha tradito, obbliggandomi a fuggire? Nel suo libro «Il romanzo della mia vita», Leonardo Padura, uno dei più famosi scrittori cubani contemporanei, intreccia tre trame: il destino di Fernando, la ricerca



del manoscritto disperso e le memorie fittizie di Heredia, personaggio vissuto all'inizio del 18° secolo. La storia è molto più di un romanzo giallo. Lo scrittore rapisce i suoi lettori, portandoli nella sua città, L'Avana, e li rende partecipi delle vicissitudini dei protagonisti, delle loro storie e delle conseguenze che l'esilio involontario e doloroso ha avuto su di loro.

«Il romanzo della mia vita» di Leonardo Padura, Tropea, 2005

Esposizione **Oltre i confini gastronomici** (hel) In Svizzera orientale la chiamano la «quinta stagione»; è la fiera dell'agricoltura e dell'alimentazione OLMA che si terrà dall'8 al 18 ottobre a San Gallo. La DSC sarà presente con un'esposizione speciale dal titolo «Über den Tellerrand» (Guardare oltre i confini gastronomici nazionali, ndt). La mostra invita il pubblico a una passeggiata nel mercato mondiale, informandolo sull'impegno della DSC in questo ambito. Il visitatore è chiamato a riflettere su come una produzione ragionevole e sostenibile può garantire cibo per tutti. L'esposizione racconta storie di uomini e donne, la loro vita e cultura. La mostra invita a fare un viaggio nei profumi e nei sapori del mondo e a guardare oltre le proprie abitudini gastronomiche. www.olma-messen.ch

Publicazione **Rapporto annuale 2014** Il rapporto annuale della cooperazione internazionale della Svizzera presenta i principali risultati ottenuti congiuntamente da DSC e SECO nella lotta contro la povertà e per la riduzione dei problemi globali. Il testo si concentra in maniera particolare su alcuni aspetti cardine dei progetti nei Paesi emergenti o in via di sviluppo, come l'attività in contesti fragili o la formazione professionale. È possibile scaricare o ordinare il rapporto su www.dfae.admin.ch/dsc

Impressum:

«Un solo mondo» esce quattro volte l'anno in italiano, tedesco e francese.

Editrice:

Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE)

Comitato di redazione:

Manuel Sager (responsabile) Catherine Vuffray (coordinazione globale) Marie-Noëlle Bossel, Sarah Jaquière, Pierre Maurer, Gabriela Neuhaus, Christina Stucky, Özgür Ünal

Redazione:

Gabriela Neuhaus (gn - produzione), Luca Beti (lb), Jane-Lise Schneeberger (jls), Mirella Wepf

(mw), Ernst Rieben (er)

Progetto grafico: Laurent Cocchi, Losanna

Litografia e Stampa:

Vogt-Schild Druck AG, Derendingen

Riproduzione di articoli:

La riproduzione degli articoli è consentita previa consultazione della redazione e citazione della fonte. Si prega di inviare una copia alla redazione.

Abbonamenti:

La rivista è ottenibile gratuitamente (solo in Svizzera) presso: DFAE, Servizio informazioni, Palazzo federale Ovest, 3003 Berna

E-mail: deza@eda.admin.ch
Tel. 058 462 44 12
Fax 058 464 90 47
www.dsc.admin.ch

860215346

Stampato su carta sbiancata senza cloro per la protezione dell'ambiente

Tiratura totale: 51 200

Copertina: Centro pediatrico in Moldavia, Tim Wegner/laif

ISSN 1661-1683

Nota d'autore



Gaia del Francia

Moderno esploratore

Borsa a tracolla e taccuino, Gabriele Genini, pittore, disegnatore e incisore, ritrae il mondo che incontra viaggiando.

Il blocco di disegno e la matita mi obbligano a procedere lentamente, a fermarmi per osservare un paesaggio, un monumento o una persona. Così divento parte anch'io di uno scorcio di vita del luogo che sto visitando. Il taccuino cattura la curiosità della gente e mi permette di fare degli incontri fantastici. Sulle rive del Gange, mentre tratteggiavo un tempio, alcuni bambini si sono avvicinati e hanno osservato meravigliati i segni tracciati sul foglio bianco, rimanendo sorpresi che non disegnassi i pesci che nuotavano nel fiume. In un villaggio in India, il direttore di una bandella militare, che suonava del meraviglioso jazz, è rimasto deluso del ritratto che gli avevo fatto: avevo tralasciato il suo cinturone che aveva lucidato con cura. Ho iniziato ad andare in giro con il taccuino e la matita in mano nel 2005. Con il passare degli anni ho sviluppato una tecnica che mi permette di tratteggiare in breve tempo il mondo che incontro. E quando il disegno non mi riesce bene, la delusione è enorme perché so che da quel luogo non ci passerò più.

(Testimonianza raccolta da Luca Beti)

«Senza il mio aiuto finanziario, mia mamma non potrebbe permettersi questi test, nonostante la copertura sanitaria».

Violeta Horn-Rusnac, pagina 7

«L'idea secondo cui il nostro Paese è un'isola di pace e serenità si è trasformato in un'illusione».

Agnese Lüse, pagina 22

«Talvolta, con tutti questi turisti ci sentiamo un po' come gli animali di uno zoo».

David Cruz, pagina 33
